

## DIARIO DEL CAMMINO DA LE PUY EN VELAY (Francia) A SANTIAGO DE COMPOSTELA (Spagna) 29 aprile - 30 giugno 2006

### PROLOGO

Dopo aver già fatto il "cammino" nel 2001 da S.J.Pied de Port e nel 2004 da Leon con Giovanna, arriva il momento dell'utopia, del sogno che si avvera: partiamo da Le Puy. en Velay. Spesso con Giovanna si parlava di fare "tutto" il cammino, e lei diceva: "..quando vengo in pensione si fa "tutto" il cammino" . Quel "tutto" pensavo volesse dire da S.J.Pied de Port. Quando ho scoperto che le sue intenzioni erano di partire da



Le Puy, sono rimasto allibito: è mai possibile che ci si possa fare?...sono circa 1600 chilometri. La mente pellegrina è un po' pazzarella, la possibilità di farcela si fa strada nella tua mente.....e il gioco è fatto. Il pellegrino sa che la cosa più importante è decidere di partire; arrivare è una conseguenza logica, non c'è ostacolo che lo possa fermare. I preparativi per chi ha già fatto questo tipo di esperienza, sono pochi: il tuo zaino, i fidati scarponi, l'essenzialità del bagaglio e via..... si parte. Perché mi appresto a fare il "cammino" per la terza volta?.....non so dare risposta precisa neppure a me stesso. A tal proposito c'è una bella poesia di un certo Enrique Garibay e preferisco rispondere con i suoi versi, scritti per il "cammino":

"Polvere, fango, sole e pioggia è il cammino di Santiago. Migliaia di pellegrini e più di mille anni, pellegrino chi ti chiama? Che forza misteriosa ti attrae? Nè il campo delle stelle, nè le grandi cattedrali, non è la bravura Navarra, nè il vino della Rioja, nè i frutti di mare galiziani, nè i campi Castigliani. Pellegrino chi ti chiama? Che forza misteriosa ti attrae? Nè le genti del cammino, nè le usanze rurali, non sono la storia e la cultura, nè il gallo della Calzada, nè il palazzo del Gaudì, nè il castello di Ponferrada. Tutto ciò vedo passando ed è una gioia veder tutto, ma la voce che mi chiama la sento molto più nel profondo. La forza che mi spinge, la forza che mi attrae non sò spiegarla neppure io. Solo Lui lassù lo sa."

### 29 Aprile 2006 La partenza

Lasciamo Firenze dalla stazione ferroviaria di Campo Marte alle ore 20,45 per Digione, dove cambiamo treno per Lione; qui cambiamo per Saint Etienne, e da lì un trenino ci porta a Le Puy. Arriviamo alle 13,40 del giorno dopo. Scendiamo dal treno abbastanza stanchi e un po' spaesati...forse abbiamo bisogno di mettere un po' di carburante, perciò andiamo a cercare una trattoria, facciamo il pieno e con calma visitiamo la città.

30 Aprile 2006 L'arrivo a Le Puy

Con lo zaino in spalla, da veri pellegrini, iniziamo a visitare la città, partendo dalla bellissima e austera cattedrale. All'interno la bellissima statua della Vergine nera e un bel Santiago in legno ci danno il benvenuto.



La città ha tre o quattro speroni di roccia vulcanica e su uno di questi c'è una grossa e alta statua della vergine, a onor del vero un po' bruttina. Fa molto caldo e dopo aver sceso la bellissima scalinata della cattedrale andiamo a trovare il rifugio dei Cappuccini che si trova sul cammino di domani. Il rifugio è semplice e accogliente, e contrariamente al nome... "cappuccini", di quest'ultimi non c'è neanche l'ombra. In camera con noi c'è una giovane coppia di francesi, faranno il cammino con il tandem e la loro intenzione è di arrivare a S.J.Pied de Port. Dopo esserci sistemati nei nostri letti, facciamo due chiacchiere con loro e poi schiantiamo in un sonno profondo.

Gite d'étape des Capucins, rue de capucins 29, tel.0471042874 . Valutazione : BUONO

1 maggio 2006 km. 24 ore cammino 6, 30 dislivello 600 m

da Le Puy a Saint Privat d'Allier

Iniziamo il nostro primo giorno dalla cattedrale di Le Puy partecipando alla messa e alla benedizione dei pellegrini. Alla messa è stata letta una richiesta di preghiera che la Giovanna aveva scritto per la nostra amica Luana ed è stato un momento molto bello e partecipato. Alla benedizione dei pellegrini eravamo un centinaio. Il sacerdote ha domandato a tutti la nazionalità e così ci siamo resi conto che eravamo gli unici italiani, un po' pazzi che volevano andare a Santiago facendo circa 1.600 km. di cammino.



Scendere la scalinata della Cattedrale sapendo che milioni di pellegrini hanno fatto la solita cosa per secoli ti coinvolge, ti senti, nell'immaginario, prenderti per mano da loro che hanno già fatto questa esperienza, come se ti volessero aiutare a portare a termine il tuo sogno .

Si inizia subito a salire e il primo pellegrino che incontriamo è Dominique, francese. Attraversiamo campi verdi delimitati da muretti in pietra e passiamo per piccoli paesi come Lyac, Lic ... fino ad arrivare a Montbonnet, al cui ingresso c'è una piccola chiesa, antica, dedicata a S.Rocco. Il sentiero prosegue in un bosco di abeti molto bello intervallato da ampi prati. Rapidamente scendiamo a Saint Privat d'Allier, meta del giorno. Unica cosa degna di nota in questo piccolo borgo è la chiesa romanica posta su un poggiolo. Il rifugio è privato, spartano e molto umido, fa freddo. A cena il gestore ci mette a tavola tutti assieme perciò facciamo conoscenza con gli altri pellegrini: due donne australiane e una danese che camminano insieme. Una delle due australiane è di origine abruzzese. Dopo una breve passeggiata per il paese, alle 20,45 ci adagiamo nei nostri letti.

Chambres d'hote Le Bourg - M.me Micheli, tel. 0471572912, Valutazione: MEDIOCRE.

2 maggio 2006   km. 20   ore cammino 6   dislivello 650 m.

da Saint Privat d'Allier a Sauges

Partiamo alle 8,30... ce la siamo presa comoda. Il tempo è bello. Decidiamo di fare la tappa come indicato nella guida (se fosse stato piovoso, avremmo evitato la discesa di Rochegude a Prat Claus).



La discesa di Rohegude non è stata così difficile come descritto nella guida, ma era comunque sconnessa, tanto è vero che una francese, cadendo, si è fratturata i diti di una mano. Nel gruppo di pellegrini francesi di cui fa parte e con i quali abbiamo fatto amicizia, ci sono Manuela e Jean, sposati; lei è di Rimini, lui è francese figlio di italiani. Vivono nelle Ardennes, dove fa molto freddo, tanto che alla loro partenza c'era ancora la neve. Sono tutti molto simpatici. Da Monistrol, salendo verso Saugues attraversiamo dei boschi bellissimi. Non è difficile vedere aquile o poiane che ci accompagnano coi loro voli, a volte molto bassi. I prati verdi che avevo individuato come granturco sono in realtà lenticchie.

Una volta sistemati nel rifugio, abbiamo fatto quattro passi per il paese di Saugues: la torre inglese, la chiesa .... A cena, nel rifugio, siamo stati a tavola con Alain e Martine, francesi di Parigi, con i quali abbiamo parlato di un po' di tutto: politica, viaggi, cammino. Ci ha telefonato Adriano, preoccupato per le cattive previsioni del tempo trasmesse dalla televisione. Lo abbiamo rassicurato che stavamo benissimo e che avevamo un bel tempo.

Siamo già entrati nello spirito del cammino. Sono contento anche se i miei dolori alla gamba cominciano a farsi sentire. Ma... Santiago saprà cosa fare, insieme al "Biondo", sono una potenza!

Gite d'étape Centre d'Accueil La Margeride, rue de la Margeride, tel. 0471776097 -  
Valutazione: MOLTO BUONO

3 maggio 2006 km. 29,2 ore cammino 7,30 dislivello 450 m.

da Sauges a Saint Alban sur Limagnole

Partiamo con un sole che spacca le pietre. I chilometri da fare sono molti e, anche se può sembrare un paradosso, siamo contenti di avere tanta strada davanti. Passiamo per boschi meravigliosi di abeti, faggi, pini.... cose da non credere.



Il primo paese interessante che attraversiamo è Clauzes, dove svetta una torre medievale di avvistamento. Continuiamo per boschi e, arrivati a Col de l'Hospitalet iniziamo la discesa, incontrando sulla destra la chiesetta dedicata a San Rocco e l'antica fontana per i pellegrini. Il sentiero continua costeggiando prati fino al bivio de la Roche, punto d'arrivo dei nostri amici francesi. Noi invece proseguiamo per Saint Alban sur Limagnole, passando per boschi bellissimi, e ci fermiamo all'hotel du Centre, presso il quale abbiamo prenotato (in Francia, purtroppo, occorre sempre prenotare il rifugio dove si vuole dormire, cosa noiosa che ci espone, a possibili sgradevoli sorprese come questa). Visitiamo il paese che non offre molto da vedere se non la chiesa con campanile a vela a tre archi, di granito rosa. Decidiamo di cenare per conto nostro e così ci beviamo finalmente del buon vino.

Abbiamo sentito Gianluca. Va tutto bene e ne siamo felici.

Hotel du Centre, rue Grande, 32 - tel. 0466315004 - Valutazione: SCADENTE

4 maggio 2006   km. 15,2   ore cammino 4   dislivello 250 m.

[da Saint Alban sur Limagnole a Aumont Aubrac](#)

Oggi è stata una tappa breve, ma ci voleva, sia per riposarci, sia per fare un po' di bucato. Il paesaggio che abbiamo attraversato è strepitoso. Boschi di pino ci hanno accompagnato per tutta la tappa. Arrivati in località Les Estrets, interessante per il suo paesino tutto rimesso a nuovo, lasciando inalterate le strutture architettoniche. Aumont Aubrac, dove sostiamo, è località di villeggiatura per i francesi. Da vedere la chiesa, interessante per alcuni suoi particolari e l'insegna di rame su cui è raffigurata "la bete" protagonista di una leggenda locale.



Una parte del pomeriggio lo dedichiamo all'acquisto di provviste dato che domani non incontreremo niente... solo boschi. A proposito di boschi, mi dimenticavo di dire che i boschi di pino che abbiamo attraversato oggi presentano ancora i segni della tempesta di vento che nel 1999 lo ha devastato, abbattendo migliaia e migliaia di alberi ... pensate se in quel momento ci fossero stati dei pellegrini in cammino!!

La struttura dove siamo alloggiati funziona da gite d'étape e da albergo e, dato che il rifugio era completo, ci hanno offerto un monolocale molto bello, con angolo cottura e visto che c'è la possibilità stasera grande festa: pasta e vino merlot!

Alle 18 siamo andati alla messa, concelebrata dal parroco e da un frate pellegrino dalla grande barba bianca e dalla voce tonante. Abbiamo saputo dopo che nei locali parrocchiali danno ospitalità, mettendo a disposizione dei pellegrini materassi a terra. Sistemazione spartana, ma gratuita: è sempre pieno!

Gite d'étape Le Calypso, tel. 0466429900 - Valutazione: OTTIMO

5 maggio 2006 km. 26,3 ore cammino 7 dislivello 300 m.

da Aumont Aubrac a Nasbinals

Il tempo non è dei migliori, ma non piove, ed è già tanto. Anche oggi attraversiamo altipiani con boschi e prati, nei quali, qua e là sono sparsi blocchi di pietra enormi, monoliti che ricordano il dolmen di Obelix!

I sentieri sono ben segnati (sembra da noi). Le case sono particolari, di montagna, con finestre piccole e tetti di ardesia o pietra e sul frontone delle porte enormi lastre di granito. Lungo il sentiero incontriamo i soliti pellegrini degli altri giorni. Per la prima volta si "assaggia" la mota francese che sembra sia di moda da queste parti. I prati sono pieni di tazzette gialle, sembra che un bravo pittore si sia divertito a meravigliarci.....c'è riuscito.



Arriviamo a Nasbinals dall'alto. Possiamo vederlo bene, appare un bel paese, ma il centro di accoglienza lo è un po' meno. Nel paese ci sono tre rifugi, ma la nostra guida non indica gli altri, perciò abbiamo prenotato nel gite comunale, poco accogliente e di dubbia pulizia.

In paese ci hanno detto che l'inverno a Nasbinals è piuttosto rigido. Cade la neve per più di tre metri.

Nel pomeriggio ci incontriamo con Jean Pierre, pellegrino francese di Nantes conosciuto fino dal primo giorno a Le Puy, che oggi si è slogato una caviglia (va sempre molto veloce).

A cena siamo con il gruppo di francesi di Jean e Manuela, ultima sera insieme, visto che per quest'anno domani è il loro ultimo giorno di cammino. La cena è stata ottima, in particolare l'aligot, una specie di fonduta di patate, formaggio e burro fuso, tipica di questa zona.

Sono le 21,30 e per i pellegrini è molto tardi .....

Gite d'étape Centre d'accueil, tel. 0466325042, valutazione: SCADENTE

6 maggio 2006 km. 18 ore cammino 4,30 dislivello 250 m.

da Nasbinals a St. Chely d'Aubrac

Dopo aver fatto una sostanziosa colazione insieme agli amici francesi, partiamo per la tappa più bella dell'Aubrac, considerata dall'UNESCO tappa d'interesse europeo. Il paesaggio che attraversiamo è bellissimo: boschi di faggi, prati immensi con fiori di ogni tipo, qualche vecchia casa diroccata che nel contesto non stona. Saliamo fino a 1350 m. poi, con una piccola discesa, arriviamo a Aubrac.



Il posto ha un fascino particolare, con il suo monastero e il vecchio hospital dei pellegrini. Pensare che da qui sono passati migliaia di pellegrini nell'antichità fa venire i brividi, soprattutto pensando alle difficoltà che avranno incontrato allora: freddo, neve, briganti..... Dopo una visita alla chiesa del monastero, ripartiamo in ripida discesa per un sentiero acciottolato fino ad arrivare a uno strano picco vulcanico chiamato Bevezet. Qui abbiamo assistito, purtroppo, a un fattaccio: un giovane insieme al padre si era avventurato sul picco pieno di sfasciamenti e a un tratto è caduto per circa 10 metri facendosi molto male. Martine, la pellegrina francese, aveva già allertato una signora del luogo che ha chiamato il soccorso che poco dopo è arrivato e ha recuperato il ferito con molte difficoltà, dovendosi inerpicare su per il prato. Anche se in Toscana si sarebbe detto "tu sei un bischero", abbiamo avuto un pensiero per il giovane ferito...speriamo che vada tutto per il meglio.

Arriviamo al posto tappa di oggi, St. Chely d'Aubrac, presto. Il rifugio è stato rinnovato da poco ed è molto bello e accogliente. Condividiamo la cameretta con due sorelle francesi, Lidye e Simone di Lione. Lidye ha delle galle ai piedi da far paura.... come faccia a camminare non è dato sapere.

Dopo ricca doccia, siamo usciti a fare due passi per il paese, un caratteristico villaggio di montagna con case in pietra ben tenute, ma ha iniziato a piovere e siamo stati costretti a rientrare al rifugio. I gites communaux (i rifugi) sono meravigliosi e in alcuni casi dispongono di camerette a 4 letti con bagno e doccia e questo di St. Chely è veramente bello: in camera abbiamo addirittura il termosifone elettrico funzionante che ci permette di asciugare il bucato giornaliero che, dato il tempo, apprezziamo molto. Il pensiero corre ai rifugi spagnoli con quei cameroni pieni di "roncadores" (russatori) , ma per ora godiamoci la Francia.

Abbiamo atteso l'ora di cena facendo il diario e ripensando al cammino già fatto e alle 19,30 siamo andati al ristorante. Ci siamo permessi una cenettina con i fiocchi a base di potage, aligot e porc, il tutto annaffiato da vino locale molto buono.....buonanotte.

Gite d'étape communal - reservation OT tel. 0565442115 valutazione: OTTIMO



7 maggio 2006 km. 24 ore cammino 6 dislivello 270 m.

### da Saint Chèly d'Aubrac a Espalion

Appena alzati guardiamo dalla finestra: piove governo ladro.... in questi casi ci prepariamo adeguatamente alla situazione: ghette, coprizaino, poncho... Usciamo dal rifugio e andiamo al bar per fare colazione, ma con grande sorpresa, il barista ci dice che a St. Chely la colazione va prenotata la sera precedente..."sono pazzi questi francesi". Nel negozio di alimentari, oltre al mangiare del giorno, prendiamo anche un bel pezzo di dolce e al bar del ristorante dove avevamo cenato la sera prima, mossi a compassione, ci hanno servito due "café au lait".

Dopo questo trambusto partiamo che sono le 8. Cade una pioggerella fine, quella che ti bagna fino alle ossa. Attraversiamo il ponte, passando sotto un bel crocero di pietra e ci inerpichiamo in un bosco di faggi e castagni fino a Lestrade, poi il panorama si apre a pascoli fino a Espalion, metà di oggi.

A Saint-Come d'Olt ci fermiamo a visitare il paese, molto bello, tipo la nostra S.Gimignano, con case torri e chiesa con campanile tutto particolare: il tetto termina a spirale. Approfittiamo di una panchina in legno vicino a una vecchia fonte per mangiare il formaggio e salamino presi la mattina insieme a una lunga "baguette". Il cielo si fa più nero del solito e ripartiamo velocemente. A un bivio si sarebbe dovuto girare nel bosco per sentiero, ma abbiamo preferito la variante per strada, rivelandosi una buona scelta, visto che ha iniziato a piovere a dirotto. Fortuna ha voluto che prima di Espalion si trovasse un riparo; abbiamo atteso che spiovesse e siamo ripartiti. Data l'ora, sapevamo che il rifugio sarebbe stato ancora chiuso, ma la fortuna ha voluto aiutarci ancora, facendoci incontrare per strada l'hospitalera che, gentilmente, ci ha fatto entrare subito. Essendo i primi ci siamo potuti scegliere la camera (4 letti con bagno, doccia e termoarredo solo per noi!) e abbiamo avuto la possibilità di fare con calma tutto quello che il pellegrino fa quando arriva: ...doccia, bucatino, diario...

Sulla guida avevamo letto che a 1 km. c'era una bella chiesa da visitare, così siamo usciti per andare a vederla ed è stata un'ottima decisione, perché la chiesa è bellissima.



Il suo nome è Perse, costruita in gres rosa in purissimo stile romanico. Il cornicione esterno sotto il tetto è pieno di bassorilievi con figure e testine particolari bellissimi. Al suo interno, sui capitelli delle colonne, raffigurazioni cristiane altrettanto belle, sulle volte affreschi ancora ben visibili.

Dopo questo bagno di cultura, siamo andati al ristorante con le amiche francesi Lidye e Simone, accompagnate da due pellegrini francesi che non conoscevamo ancora: René (dei Pirenei francesi) e Serge (di Nimes) che in seguito diverranno nostri amici inseparabili per molte tappe del cammino. Un dettaglio culinario: abbiamo mangiato la guancia di maiale.... per me è stata una novità! Tutti a letto .... domani si riparte.

Gite d'étape communal, rue Saint Joseph, 5 tel. 056511030 o 0677585308 valutazione. OTTIMO

8 maggio 2006 km. 28 ore cammino 7,30 dislivello 650 m.

da Espalion a Golinhac

Partiamo già con un'acquerugiola che di lì a poco diventa diluvio. Oggi abbiamo battuto tutti i records, facendo 7 ore di cammino sotto la pioggia. Unica sosta riparata è stato un bar a Estaing. I sentieri sono impraticabili, sono dei fiumi di acqua e fango nei quali è difficile avanzare.



Prima di arrivare a Golinhac, seduto su un ciglio, incontriamo un vecchio che si ripara dalla pioggia con una palla in capo, incurante della pioggia. Giovanna ci scambia quattro chiacchiere. Abbiamo scoperto che ha 94 anni e le sue risposte alle domande della Giovanna erano molt argute ... pensate che bello arrivare a quell'età in quelle condizioni...

Raggiungiamo Golinhac sempre sotto la pioggia e, con gran stupore, arrivati al paese, all'accettazione del rifugio ci dicono che dobbiamo tornare indietro per 1 km. e mezzo perché i nostri posti letto sono all'accueil equestre, da dove eravamo passati 20 minuti prima... Ci tocca andare lì anche se non abbiamo cavalli! Imprecazioni varie, ma con santa pazienza ci riavviamo da dove eravamo venuti. Al rifugio troviamo Serge e René che con grande spirito altruista avevano già acceso il fuoco nel camino e così abbiamo potuto asciugare gli scarponi , mezzi d'acqua. Il vecchio di 94 anni ci ha detto che poverà tutta la settimana.. speriamo di sbagli!

Per la cena siamo dovuti ritornare in paese, ma visto che pioveva ancora, l'hospitalera ci è venuta a prendere con un furgone, ma dopo la cena, appena passabile, ci siamo dovuti risorbire il solito chilometro e mezzo. Al rifugio abbiamo fatto conoscenza con nuovi

pellegrini, una coppia di tedeschi molto simpatici, Wolfgang e Bettina, che incontreremo più volte nelle tappe successive fino a Moissac.

Gite d'étape Le Chalets de Saint Jacques tel. 0565445844 valutazione: SUFFICIENTE

9 maggio 2006 km. 21 ore cammino 6 dislivello 300 m.  
da Golinhac a Conques

Partiamo che fa freddo, ma non piove. Il cielo è pieno di nuvole, ma il sole ogni tanto fa capolino. Attraversiamo campi di grano e boschetti, ma oggi si fa anche molta strada asfaltata. Il primo paese che incontriamo è Senergues, dominato da un'antica torre-castello. Da qui, in ripida discesa, arriviamo a Conques, meraviglia delle meraviglie. La cattedrale è a dir poco fantastica, con il suo bel timpano e l'interno da mozzafiato. Credo di poter dire che se non si vede non si può descrivere, al di là di ogni possibile aggettivo.



La cittadina, luogo di pellegrinaggio, conserva il suo aspetto medievale: strette viuzze dal selciato in pietra, case antiche con facciate ingentilite da intrecci di intelaiature in legno e piene di fiori, mura di fortificazione e antiche porte di ingresso alla città.

Nel museo annesso alla cattedrale, si può ammirare il reliquiario in oro e gemme di Sainte Foy, martire tredicenne del 300, la cui devozione si è così diffusa nel mondo che la città di Santa Fé in Bogotà deve il suo nome a lei.

Il rifugio è nei locali dell'Abbazia, da secoli destinato all'accoglienza dei pellegrini; nella sua semplicità offre tutti i servizi necessari ed è ben tenuto.

Alle 18 andiamo ai vesperi, recitati dai monaci premontresi.

La cena comunitaria, preceduta da un breve discorso dell'abate, ci viene servita nell'antico refettorio dai volontari che aiutano i monaci nell'attività di accoglienza. Sono con noi Lidye e Simone.

Dopo cena, su invito dell'abate, partecipiamo alla cerimonia di benedizione dei pellegrini, durante la quale viene letta una preghiera in ogni lingua della nazionalità dei pellegrini presenti. Giovanna ha letto la preghiera in italiano.

Andiamo a riposare con negli occhi l'immagine dell'abbazia illuminata in una bella notte stellata.

Accueil spirituel de l'Abbaye Sainte Foy tel. 0565698512 Valutazione: BUONO

10 maggio 2006 km. 26 ore cammino 7 dislivello 700 m.  
da Conques a Livinhac le Haut

Dopo la colazione offerta dai monaci partiamo. Oggi ci aspetta una bella salita mozzafiato di 700 metri tutti insieme. E' come se fosse una scala. Passata la porta antica, attraversiamo il ponte e risaliamo sull'altro versante, lasciando in basso Conques nella nebbia. In alto il panorama si apre a 360 gradi in pieno sole.



Distese infinite di campi di grano, una sequenza di piccoli paesi e in lontananza una catena montuosa con una cima alta 1780 metri. Prendiamo la variante per Noailhac e, come dice la guida, accorciamo la tappa di circa 2 km. Arrivati alla cosiddetta meridiana verde ritroviamo il GR per Decazevilles che raggiungiamo in discesa per poi risalire alla cappella di S.Rocco ( qui S.Rocco va alla grande). Ci rendiamo conto che questa discesa e risalita è inutile, al bivio sarebbe stato meglio prendere a destra restando in quota. Dalla cappella di S.Rocco scendiamo verso Livinhac le Haut, che raggiungiamo insieme a Lidye, Simone, Serge e René che nel frattempo abbiamo incontrato di nuovo.

Il rifugio è stato completamente rinnovato ed offre ogni tipo di servizio, compreso lavatrice e seccatrice. La nostra cameretta è a cinque letti con doccia e lavandini esclusivi.

Facciamo la spesa per domani e scendiamo a cena nella parte bassa del paese (altri chilometri tanto per non perdere l'abitudine di camminare...) con gli amici francesi a cui si è aggiunto Michel, proveniente dalle Hautes Alpes.

Ogni giorno arrivano sul portatile sms, che ci fanno sentire, con piacere, la vicinanza degli amici che ci seguono in questa avventura. Oggi operano la Luana e finalmente arriva la telefonata tanto attesa: è andato tutto bene! Siamo molto contenti.

Gite d'étape communal tel. 0565435923 o 0565641134 valutazione: OTTIMO

11 maggio 2006 km. 26 ore cammino 7 dislivello 400 m.  
da Livinhac le Haut a Figeac

Partiamo con la nebbia e via via che saliamo tra campi di grano, pascoli di mucche e cavalli, il cielo si apre. Il tempo si fa splendido, ma i "dolorini" meno.



Una particolarità della zona sono le "cazelles", ripari campestri in pietra, a forma circolare, che ricordano i trulli di Alberobello. Oggi salutiamo Lidye e Simone che a Figeac finiscono il loro cammino. Ci sistemiamo in un rifugio privato, molto bello e accogliente, che condividiamo soltanto con una coppia di tedeschi, i quali, come le amiche francesi, finiscono qui il loro cammino.

Figeac è una cittadina molto antica, attraversata dal fiume Le Celé. Facciamo un giro turistico e poi ceniamo al rifugio che dispone di angolo cottura ben attrezzato, con tipica terrina francese e pomodori, accompagnati da ottimo vino francese.

Qui abbiamo risolto anche il problema di una pila megalite. Si era semplicemente bruciata la lampadina, e ne avevamo anche il ricambio, ma non lo sapevamo perché era nascosto nel cappuccio della pila. Il negoziante che ci ha fornito il ricambio, ci ha mostrato anche il "nascondiglio".

Domani ci aspetta una lunga tappa perciò...buonanotte.

Gite d'étape Le Soleilho, rue Prat, 8 tel. 0565346441 Valutazione:

12 maggio 2006 km. 32 ore cammino 8 dislivello 380 m.  
da Figeac a Cajarc

Salutiamo la coppia di tedeschi. Seguiamo i segnali del GR 65 e facciamo un largo giro sopra Figeac. Dopo 1 ora incrociamo René e Serge che invece, per uscire dalla città hanno seguito una ripida strada che viene direttamente dalla ferrovia. Sono partiti 1 ora dopo di noi e siamo tutti e quattro allo stesso punto! Chi mette i segnali del GR65 è ben strano!

Anche oggi campi e boschi a perdersi. Piove e siamo costretti a metterci il poncho. Lungo il cammino, in questa zona, sembra di essere in Galizia: anche qui la solita "merdizia"... lasciata dalle mucche.

Per entrare a Cajarc ci ritroviamo nella stessa situazione dell'uscita da Figeac. Seguiamo i segnali del GR 65 che ci fanno fare un largo giro pesca per arrivare al centro della cittadina. Purtroppo non è facile decidere di lasciarli per una ipotetica scorciatoia che riusciamo solo a intuire e, quando siamo a piedi, ogni errore si paga caro...

Il rifugio è privato, gestita da una signora italiana che vive lì da quando aveva 7 anni (è l'ennesima italiana emigrata in Francia che incontriamo). C'è un bel giardino, ma la

sistemazione è un po' "bizarra": praticamente siamo nella serra, allestita con letti divisi da piccoli paraventi, angolo cottura e un piccolo bagno con doccia per 12 persone.



Qui abbiamo incontrato un pellegrino belga che fa il cammino con il proprio asino! In seguito abbiamo saputo che l'asino si è ammalato e il pellegrino ha dovuto rinunciare.

Nel villaggio c'è una chiesa antica, al cui interno si può vedere una bella statua lignea di San Rocco. Le facciate delle case sono costruite con le tipiche intelaiature di legno e abbellite con molti fiori. A cena siamo stati molto bene in un piccolo bar del centro e abbiamo incrociato Wolfgang e Bettina, i due tedeschi conosciuti a Golin hac.

Gite d'étape Le Pelerins, avenue Lacauhne, 16, tel. 0565406784 Valutazione: SUFFICIENTE

13 maggio 2006 km 33 ore cammino 9 dislivello 350 m  
da Cajarc a Vaylats.

Iniziamo a camminare alle 6,30, la tappa è lunga e il tempo non fa presagire niente di buono. La tappa di oggi, nella guida finisce a Varaire, ma noi proseguiamo fino a Vaylats avendo prenotato il posto letto nel convento delle monache di quel paese.

La tappa è molto bella, se non fosse per il tempo: ha piovuto per 6 ore su 9. Siamo mezzi d'acqua....( se fosse vino ...), e gli scarponi sembrano due barche, tanto che ci siamo dovuti fermare per far uscire l'acqua e strizzare i calzini, dove dal tutto sarà uscito due litri d'acqua.



Tanto per restare in tema, l'unico luogo degno di nota, oltre a un dolmen preistorico nascosto nel bosco, sono gli antichi lavatoi di Limogne!

Sul sentiero, ci ha passati il solito Michel che, con il suo inconfondibile passo, ci ha facilmente superato come sempre. E' venuto sul cammino dopo la morte di sua moglie avvenuta ad aprile di questo anno.

Arrivati al convento l'hospitalera ci accompagna nella nostra celletta, tutta per noi...che meraviglia, possiamo così distendere tutti i panni molli ad asciugare, in una "bella Napoli" da fare invidia ai napoletani stessi. A volte, quello che noi chiamiamo "spirito guida" ci aiuta a superare momenti difficili, come oggi che ci ha fatto avere una cameretta tutta per noi, al posto di una camera con più persone. Quando sei tutto bagnato è più facile gestire la situazione se sei da solo.

La tappa è stata faticosissima, sembrava che Vaylats fosse irraggiungibile, perciò arrivati al rifugio non abbiamo fatto i soliti quattro passi per il paese.

Partecipiamo alla messa nel convento dove le suore, poche e anziane, ci hanno messo tutto il loro impegno per accompagnarla con i canti, ma il risultato non è stato dei migliori... delle stecche da fare paura!!

Ceniamo insieme alle suore in un modesto ma bel refettorio, poi presi dalla stanchezza ci fiondiamo nei nostri letti.

Couvent de Vaylats – tel. 0565316351 valutazione: BUONO

14 maggio 2006 km. 26 ore cammino 7,30 dislivello 350 m.  
da Vaylats a Cahors

Dopo una sostanziosa colazione offerta dalle suore di Vaylats, che ci procurano anche il cestino per il pranzo, ripartiamo. Finalmente il tempo è bello. Il percorso di oggi assomiglia a una strada romana, tutta diritta, immersa in un bel bosco di quercia alternati da campi lavorati.

Sostiamo per il pranzo all'ombra di una quercia e telefoniamo a Cristina, commossa e meravigliata di sentirci. Avevamo voglia di parlarle, c'è un filo che ci unisce, non solo quello di nipote-zii.

M;andiamo un messaggio anche a Adriano; domani è il suo primo giorno di cammino da S.Jean Pied e Port verso Roncisvalle, buon cammino.

Entriamo a Cahors con un caldo infernale, 30 gradi, dopo una ripidissima discesa su strada asfaltata che mette a dura prova i ginocchi di Giovanna. All'ingresso della città c'è un centro di accoglienza pellegrini dove ci dicono che siamo i primi italiani che passano da due anni a questa parte. Chiediamo indicazioni per raggiungere il nostro rifugio, ma purtroppo l'addetto all'accoglienza ci manda all'Auberge de la Jeunesse anziché al nostro, perciò ci sorbiamo altra strada in più. L'hospitalera, molto formale, ci dà tutte le istruzioni e ci assegna una camera da 4 ma è solo per noi.



Che bellezza! Ci sistemiamo e possiamo andare a visitare la città che, comunque, non ci entusiasma, perché nonostante la sua posizione circondata dal fiume Lot, alcune bellezze come le vetrate della cattedrale e il ponte di Valentré, vera attrattiva del luogo, non è tenuta come si dovrebbe tenere una città d'arte. Per strada ci ritroviamo con i soliti pellegrini: il professore incontrato a Cajarc, Speedy Gonzales (Claude) e al canto di "O sole mio!!" (il suo modo di chiamarci finché non ha saputo il nostro nome) Wolfgang e Bettina. Giriamo alla ricerca di un posto per mangiare, perché è domenica e in Francia è tutto chiuso e alla fine troviamo un ristorante vicino al nostro rifugio. Poi andiamo dritti a riposare...la stanchezza si fa sentire!

Gite d'ètape Foyer des Jeunes en Quercy, rue Fondue-Haute, 129 – tel. 0565352932  
valutazione:BUONO

15 maggio 2006 km. 23 ore cammino 6 dislivello 320 m.  
da Cahors a Lascabanes

Lasciamo Cahors passando dal Ponte di Valentré e iniziamo subito con una ripida salita che fa il paio con la ripidissima discesa di ieri. In alto il sentiero si addolcisce ... si fa per dire, perché tutti i santi giorni è un saliscendi continuo. Campi coltivati a grano e campi pieni di pietre, credo che sia un nuovo modo per coltivare qualcosa che non ho capito, forse piante per il tartufo?! Questa zona è rinomata anche per il paté di foie gras, in poche parole quel troiaio ottenuto dalle oche ingozzate a forza che in gran numero razzolano nei vari allevamenti che incontriamo!!

Arriviamo al rifugio di Lascabanes sotto il sole cocente, ma felici per la telefonata che Luana ci ha fatto di persona con la sua voce di sempre e ne siamo molto rallegrati. Quanto è grande l'amicizia che ci lega a lei e Sandro.





Il rifugio è molto bello con camerette da 2 o 4 letti. A noi è toccata da 4 e la condividiamo con due tedesche, così ci era stato detto, ma in realtà sono due sorelle italiane di Merano. Ricca doccia, diario e ci riposiamo un po'. Il giro del paese è veloce: 6 case e la chiesa, ma il prato intorno al rifugio, addossato alla chiesa è molto rilassante.

Contrariamente alle città, nei paesi piccoli ce la godiamo e rilassiamo di più.

Un pensiero va a Gianluca, sono felice per l'impegno che ci mette a stare da solo per due mesi. Questo è anche il suo "cammino".

Oggi ci siamo ricompattati con Serge e René e con Wolfgang e Bettina.

Alle 18 siamo andati in chiesa, dove un prete giovane e un po' impacciato, anche lui pellegrino che ha deciso di stabilirsi a Lascabanes per dedicarsi all'accoglienza dei pellegrini, ci ha proposto la lavanda dei piedi; tutti i pellegrini presenti hanno partecipato al rito. Alla fine ci ha chiesto di scrivere su un libro il nome e la nazionalità di modo che per una settimana ci ricorderà nella celebrazione giornaliera.

La cena è stata comunitaria ed è stata buonissima, preparata dalle due ospitalere.

Gite d'étape de Lascabanes tel. 0565314912 valutazione: OTTIMO

16 maggio 2006 km. 22,8 ore cammino 6 dislivello 250 m.  
da Lascabanes a Lauzerte

Ci alziamo con il tempo bello, ma dopo circa un'ora di cammino, tuoni e fulmini e un cielo nero come la pece ci avvertono che dobbiamo prepararci al peggio. Ecco l'acqua, ma rispetto a come si era messo ci è andata bene, forse eravamo al limite della bufera.

Oggi per l'ennesima volta la mota, questa volta di creta bianca, l'ha fatta da padrona, attaccandosi ai nostri scarponi e formando uno zoccolo impossibile da togliere, anche se qualche masso appuntito ci aiuta alla bisogna.

Dal tracciato del GR65 abbiamo capito che in Francia il cammino non deve essere ben visto. Infatti, nei punti dove i campi confinano con il tracciato, a volte troviamo dei passaggi impossibili, dovuti al fatto che siamo costretti ad aggirare la proprietà.

Per raggiungere il rifugio comunale oltre a sopportare il gran caldo dobbiamo anche superare una forte salita, perché Lauzerte è arrampicata su un colle e il rifugio è nella parte alta del paese, "un de plus beau village de la France", dice la guida, ma qui è una miseria!!



Non solo, arrivati al rifugio, dobbiamo risalire alla piazza presso l'Ufficio del Turismo per regolarizzare il soggiorno! E ancora, per visitare il villaggio e fare la spesa ci facciamo un bel su e giù per le viuzze, che ci spezza le gambe!

Andiamo poi alla posta per spedire a casa ciò che non ci serve più, maglioni pesanti, calzamaglia, cappelli di lana. Io ho alleggerito lo zaino di 1 chilo e mezzo, Giovanna di 1 chilo! Che sollievo per domani, avere meno peso. Spero anche che mi aiuti per il dolore alla gamba, che tutti i santi giorni si fa sentire con insistenza.

La cena ce la siamo fatta da noi presso il rifugio: una bella pastasciutta al dente, altro che le paste scotte e scondite che i francesi servono con insalata e carne!!

Gite d'étape communal, reservation OT tel. 0563946194 valutazione: SUFFICIENTE

17 maggio 2006 km. 26,5 ore cammino 7 dislivello 350 m.  
da Lauzerte a Moissac

Già dalla mattina fa caldo, sembra di essere in Spagna. La fatica di continui saliscendi e deviazioni per non seguire la strada asfaltata ci sfiniscono. A volte non comprendiamo cosa vogliono fare con il GR65, è pazzesco: si fanno dei giri tortuosi di molti chilometri su sentiero, mentre per strada asfaltata ne basterebbe la metà.

Lungo il cammino, oltre al grano e le vigne, qui troviamo anche dei ciliegi carichi di ciliegie mature, a portata del pellegrino, che si vuole di più!

Arriviamo sfiniti al rifugio del Carmelo (ma non è più convento) di Moissac. E' nella parte alta della città e, come se non bastasse, c'è una bella rampa di scale da salire prima di giungere all'ingresso. L'accoglienza dei volontari però è molto calorosa e il rifugio è molto bello, con un piacevole giardino interno al chiostro.

La cameretta è da 4 e i servizi sono ottimi.



Dopo il rito giornaliero del pellegrino, scendiamo a visitare la cattedrale ornata da un timpano che ci colpisce per le curiose posizioni dei 24 cavalieri dell'Apocalisse: uno in particolare sta seduto con le gambe accavallate! Il chiostro è ancora più stupefacente: 74 colonne con i capitelli scolpiti ognuno in modo diverso, raffiguranti scene del Nuovo e Antico Testamento.

Al rifugio Giovanna inventa, per la cena, una pastasciutta all'italiana. Anna e Rosa, le due sorelle di Merano conosciute a Lascabanes portano le loro cose e si aggiungono Serge e René che procurano del buon vino francese. Una vera cena pellegrina, improvvisata e partecipata da tutti. Sono queste le piccole cose che fanno il "cammino".

Sono disfatto, mi duole tutto, vado a letto...buonanotte.

Gite d'étape Centre International d'accueil e de séjour Le Carmel, sente du Calvaire, 5, tel. 0563322887 valutazione: OTTIMO

18 maggio 2006 km. 27 (variante del canale) ore cammino 6,30 dislivello 250 m da Moissac a Saint Antoine

Iniziamo il cammino con Serge e René e decidiamo di fare la variante lungo il canale della Garonna anziché seguire la parte alta di montagna. E' stata una buona scelta, perché il canale, con le sue chiuse e il viale alberato, ci ha permesso di fare meno fatica.

Per mangiare oggi è stata magrina, solo avanzi di salamino, qualche biscotto e acqua.

Per tutta la giornata abbiamo camminato sia sotto nubi naturali che sotto quelle del vapore della centrale nucleare emanate dalle sue bocche di cemento.

La gamba, anzi le gambe, mi fanno sempre male. Questa cosa mi innervosisce un po', ma poi mi passa.



In località Auvillar ammiriamo una bella piazza con al centro una costruzione circolare coperta con colonne, adibita nel passato al mercato di cereali, tanto che al suo interno ci sono le scritte in alto, grano, miglio, granturco...

L'unico gîte d'étape di St. Antoine non è molto bello. E' una casa rurale di proprietà di una signora che appare molto attaccata ai soldi: si infila velocemente il denaro nella tasca del grembiule con una certa aria da megera. Siamo in dodici in una camera con i letti molto ravvicinati e con una sola piccola finestra. I servizi però sono abbastanza decenti.

Via via che proseguiamo nel cammino ci lasciamo con i pellegrini conosciuti. Stamani è stata la volta di Wolfgang e Bettina che a Moissac hanno finito il loro cammino. Peccato che non ci siamo scambiati gli indirizzi, ma anche questa è una cosa che sul cammino succede, non si sa perché, ma capita.

La cena è disponibile presso l'unico bar-ristorante, perciò siamo a tavola insieme a tutti gli altri pellegrini.

Gîte d'étape de St. Antoine tel. 0562286427 valutazione: SUFFICIENTE

19 maggio 2006 km.24,8 ore cammino 6,30 dislivello 350 m.  
da Saint Antoine a Lectoure

La tappa di oggi si snoda come sempre fra campi di grano e prati, senza niente di particolare da raccontare, salvo i due centri medievali di Miradoux e di Castel Arrouy, ancora ben conservati, e che interrompono il panorama campestre.

Devo dire, invece, che il Convento della Providence di Lectoure, dove ci sistemiamo, è gestito da suore molto gentili, che ci offrono volentieri ospitalità nella loro struttura semplice, ma accogliente, con un bel giardino al suo interno e una piccola cucinetta dove possiamo farci la nostra cenetta.



La città di Lectoure è dominata dalla torre campanaria, alta e squadrata, della cattedrale di St. Gervais, ed è affacciata sulla valle che possiamo ammirare dal giardino a terrazza dove sostiamo piacevolmente.

Ci ritroviamo, poi, con Serge e René per una bevuta di birra insieme.

Dopo cena ci riposiamo veramente bene nel silenzio del convento, dove siamo gli unici ospiti e questa è proprio una "providence"!

Couvent La Providence, rue Gambetta, 14, tel. 0562685500 valutazione: BUONO

20 maggio 2006 km. 19 (variante La Romieu) ore cammino 5 dislivello 320  
da Lectoure a La Romieu

Oggi, oltre il grano, nei campi vediamo coltivazione di piselli e melanzane. Con questo caldo ci siamo imposti di bere molto, tanto che mi sembra di avere dei ranocchi in pancia. Pensare che a me l'acqua non mi piace tanto, e chi mi conosce lo sa!



Arriviamo al gîte d'étape della Romieu, ma dobbiamo aspettare l'orario di apertura. L'ospitalera abita vicino e ci accoglie molto gentilmente, ma il rifugio è veramente pietoso: al primo piano un'unica stanza che fa da cucina e nascosti dietro grandi tende i letti; accanto al piano cottura, udite,udite, ci sono i due unici lavandini e ai due angoli della cucina un wc e una doccia!!

La Romieu è un borgo medievale sorto intorno alla collegiata, detta La Lumières, molto bella ma che necessiterebbe di grandi lavori di restauro. Arrivando la si vede, possente nella sua mole e allo stesso tempo elegante, elevarsi sulle piccole case del paese.

L'interno è austero e nella sacrestia si possono vedere pitture esoteriche. Le due torri si possono salire per strette scale a chiocciola che accedono ad alcune sale intermedie. Una di queste era in antichità adibita a biblioteca, l'altra era la sala capitolare. Tutto questo mi ha fatto pensare al libro "in nome della rosa". Il chiostro doveva essere bello: su tre o quattro colonne sono stati restaurati i capitelli rendendo bene evidente come doveva essere in origine.

Ceniamo al rifugio con grande pasta all'italiana e Giovanna viene circondata dalle altre pellegrine che vogliono sapere i segreti della cottura e del sugo.

Gîte d'étape communal, rue Surmain tel. 0562288545 valutazione: PESSIMO

21 maggio 2006 km. 13 ore cammino 5 dislivello 320 m.  
(La Romieu) da Montreal a Eauz (Escoubet)

Dato che non siamo al top e che la variante de La Romieu ha aggiunto non pochi chilometri al nostro itinerario, decidiamo di recuperare un po', perciò ci facciamo portare fino a Montreal dal Transbagages e riprendiamo a camminare da lì.



Attraversiamo una zona piena di vigneti dell'Armagnac e gli occhi mi brillano ... ma purtroppo vado ad acqua. I filari delle viti formano dei disegni geometrici molto piacevoli da vedere.

Questa è anche la regione della Guascogna, dove è nato il famoso moschettiere D'Artagnan, il cui paese natale è a pochi chilometri dal nostro percorso, ma farli a piedi diventerebbe un'eternità.

Decidiamo di fermarci un po' prima di Eauze, in località Escoubet, che raggiungiamo dopo aver percorso un sentiero tutto dritto che si snoda sul tracciato di una vecchia linea ferroviaria.

La scelta è stata saggia: il rifugio è una grande casa rurale isolata, con un bel parco tutto intorno, dove già tanti pellegrini sono a prendere il sole, tra i quali Claude, lo Speedy Gonzales francese, sempre in testa al gruppo del giorno.

La nostra camera benché da 4 posti è solo per noi e si affaccia, come molte altre, su un lungo balcone in legno, dove è piacevole rilassarsi e scrivere il diario.

A cena, nel ristorante della casa rurale, facciamo conoscenza con altri pellegrini: Ughette e Hubert e due coppie bretoni che incontreremo molte volte nei giorni successivi. Ai tavoli accanto a quello dei pellegrini c'è una classe di adolescenti con i loro professori che hanno vinto la coppa di una gara di modellini automobilistici molto famosa in Francia: vince chi riesce a far fare più chilometri al proprio modellino con un solo litro di benzina. I ragazzi sono molto contenti e anche molto ben educati.

Quanti incontri sul cammino!

Centre d'hebergement et gite d'étape "Le Domaine du possible", tel. 0562099303  
valutazione: BUONO

22 maggio 2006 km. 24 ore cammino 6 dislivello 100 m.  
da Eauze (Escoubet) a Nogaro

Da Escoubet riprendiamo per quattro chilometri il sentiero sulla vecchia ferrovia, dritto come un fuso e coperto da folto bosco di alberi, che percorriamo per un'ora fino a giungere a Eauze, passando per un'orribile zona industriale.



Attraversiamo il più velocemente possibile il centro abitato, per rientrare nella quiete delle vigne e dei campi di grano, che ci accompagnano fino a Nogaro, dove concludiamo la tappa di oggi. Lungo il cammino ritroviamo Elisabetta, francese incontrata per la prima volta a Conques, che abbiamo soprannominato la pazzarella, perché è una donna vivacissima, secca come un chiodo, che, da vera pellegrina, non prenota mai il posto letto e che va come un treno nonostante uno zaino di oltre 15 kg.! Ci racconta che ieri sera ha dormito nell'orto di una signora incontrata casualmente per Eauze e a cui si è rivolta. Per entrambe è stata una esperienza nuova: per Elisabetta dormire all'aperto, per la donna ospitare una sconosciuta. Il rifugio di Nogaro è nuovo, ben attrezzato, un po' fuori dal centro abitato, ma vicino al famoso circuito di F1 Gran Premio di Francia. Dispone anche di camere doppie, ma sono già tutte occupate e quindi prendiamo posto nel dormitorio che curiosamente è a forma circolare e i letti sono tutti disposti in cerchio. Ci sono anche Serge e René e Brigitte, una donna svizzera che viene a piedi da casa sua, dal Lago di Costanza, e che avevamo incontrato per la prima volta a St. Antoine.

Il gestore del rifugio ci indica una scorciatoia per la tappa di domani. René ci assicura di avere capito bene, perciò sia noi che Brigitte decidiamo che domani mattina partiremo con Serge e René per accorciare un po' di chilometri. A cena con i due amici francesi, rivediamo Claude, Speedy Gonzales e Stephanie, incontrata per la prima volta a St. Antoine, oltre a Jules e un suo amico, incrociati più volte che hanno i piedi rovinati da galle e tendiniti, tanto è vero che si fermeranno un giorno a Nogaro per recuperare. Sul cammino quasi tutti i pellegrini hanno seri problemi ai piedi, noi per fortuna da questo punto di vista andiamo alla grande, grazie ai nostri calzini di merinos cari, ma efficientissimi. Andiamo a letto contenti, pensando che domani faremo meno chilometri!

Gite d'étape communal,, avenue des Sports tel. 0562690615 valutazione: OTTIMO

23 maggio 2006 km. 33 ore cammino 9 dislivello m. 180 m.  
da Nogaro a Aire sur l'Adour

Ci alziamo presto e, seguendo le indicazioni di René ci avviamo sulla strada asfaltata, molto trafficata, ma dopo un po' Serge comincia ad avere dei dubbi: è più di mezz'ora che si cammina e non si trova il bivio atteso. Giovanna ferma un'automobile e il guidatore ci conferma che stiamo andando nella direzione opposta! Insomma, volendola accorciare, fra anda e rianda, abbiamo allungato la tappa di ben 4 chilometri!!

E' inutile, è bene sempre seguire i segni del GR, altrimenti è un casino! Il percorso è quasi tutto su strada asfaltata e la pianta dei piedi brucia e fa male. Camminiamo tutto il giorno con Serge e René, mentre Brigitte, ci lascia allungando il passo. A pochi chilometri da Aire sur l'Adour, altra scelta infelice: di nuovo anziché seguire il sentiero che si perde in giri tortuosi nella campagna, decidiamo di prendere la statale che va dritta a Aire sur l'Adour. La percorriamo per più di due chilometri a rischio della vita per il traffico intensissimo di camions pesanti su un ciglio erboso a rischio di slogatura caviglia! Errare è umano, ma perseverare è diabolico!. Alla fine tutto questo ci ha fatto risparmiare solo un quarto d'ora!!

Noi ci sistemiamo al rifugio gestito da un pellegrino, Jean Michel. Di fatto è la sua casa che ha trasformato in un accogliente rifugio, curando ogni particolare, senza però venir meno alla semplicità e all' essenzialità proprie del cammino.



Prima di cena andiamo a visitare la chiesa di Sainte Quitterie, molto particolare e soprattutto, dopo una giornata come questa, in cima a una salita che non finisce più! Siamo proprio pazzi, però ne valeva la pena!

A cena ci ritroviamo da "Chez Regine", il ristorante dei pellegrini, con René, Serge e Claude, lo speedy Gonzales che ora abbiamo soprannominato "i' tutti" visto che sa sempre tutto e arrivando per primo alla tappa del giorno ci aspetta per indicarci ogni volta dov'è il rifugio, di dove è meglio passare per la tappa del giorno dopo, ecc.

Poi, sopraffatti dalla stanchezza si va a nanna...

Gite d'étape Maison des Pelerins, place du commerci, tel. 0558716807 valutazione: BUONO

24 maggio 2006 km. 33 ore cammino 8,30 dislivello m. 300  
da Aire sur l'Adour a Arzacq Arraziguet

Anche oggi molto asfalto, tappa molto faticosa, ma piacevole. Attraversiamo ancora campi di granturco e pascoli con mucche e cavalli. Per la prima volta, abbiamo visto la coltivazione degli asparagi e gruppi di operai che li raccoglievano. Fanno bene a farli pagare cari è proprio un lavoraccio.

Dopo molte pianure, abbiamo rivisto le colline, perché ci avviciniamo ai Pirenei. Giovanna va come un treno e a volte mette in difficoltà la mia gamba.



Le cose particolari di oggi sono state la chiesetta di Sensacq, isolata nel verde e la chiesa di Pimbo, dove nei secoli passati gli inglesi ne hanno fatto una chiesa-fortezza.



Lungo strada abbiamo incontrato per la prima volta Pedro, lo spagnolo; anche lui diventerà famoso tra i pellegrini perché come noi siamo gli unici italiani, lui è l'unico spagnolo sul cammino francese. E' piccolo e veloce come un treno. Ci capiamo molto bene perché il catalano assomiglia all'italiano. E' simpatico e parliamo di molte cose interessanti, fino a che lo lasciamo andare, perché non riusciamo a reggere il suo ritmo.

Arriviamo nella piazza principale di Arzacq-Arraziguet e ci sembra di essere a Greve in Chianti: è solo più grande.

Il rifugio è molto grande e le camere hanno il nome delle varie nazioni, noi siamo in "Svezia" e soprattutto siamo solo noi due! Così potremo dormire senza i soliti "roncadores".

Facciamo un breve giro per il paese: ci sarebbe stato da visitare anche un antico lavatoio, ma è troppo lontano e in basso sul lago, perciò lasciamo perdere: di chilometri ne abbiamo fatti abbastanza fra ieri e oggi!

Oggi abbiamo un problema: non riusciamo a prelevare denaro dal bancomat, speriamo in bene per domani.

Ceniamo al rifugio insieme a tutti gli amici e ci facciamo un sacco di risate a proposito delle solite paste scotte alla francese. Poi, presto presto a letto.

Gite d'étape Centre d'accueil communal tel. 0559044141 valutazione: BUONO

25 maggio 2006 km. 32 ore cammino 8,30 dislivello m. 450  
da Arzacq Arraziguet a Arthezde Béarn

Giornata più bella per il mio compleanno non potevo desiderarla...con Giovanna sul cammino per compiere il sessantesimo compleanno. La natura ha fatto il resto, sì, perché, per la prima volta, dall'alto delle colline che abbiamo attraversato, ricche di boschi, abbiamo visto le mitiche montagne dei Pirenei sullo sfondo, ancora piene di neve.

Gli amici mi hanno mandato molti sms di auguri, anche Renzo e Paola che sono già sul cammino di Somport in Spagna.

Cosa dire sono felice, ma ancora non è finita.



Arrivati ad Arthez de Bearn, al piccolo ma piacevole rifugio, Claude "i'tutti", mi fa una splendida sorpresa: una torta con su gli auguri di buon compleanno. Per averla ha dovuto corrompere mezzo paese, perché è domenica e in Francia la domenica è tutto chiuso. Festeggiamo insieme a Claude, Serge e René, ormai soprannominati il gatto e la volpe... sono commosso per il pensiero e la gentilezza, come solo sul cammino ti può capitare di ricevere.

Andiamo poi tutti insieme a brindare con vino locale bianco molto buono all'unico bar, insieme al figlio di Claude che con la famigliola, moglie e due splendide bambine, sono venuti a trovarlo sul cammino. Questo ci fa riflettere che, benché a noi pellegrini ci sembra di essere fuori dal mondo, in realtà con l'automobile tutti ci possono raggiungere!!

A cena proseguiamo i festeggiamenti. C'è un unico ristorante e l'hospitalera ha prenotato lì per tutti i pellegrini, così siamo tutti insieme in un'atmosfera molto allegra e piacevole, come se fossimo tutti amici di vecchia data, tant'è che una coppia di tedeschi che si aggiunge alla tavola (pellegrini in bicicletta) e che ci incontra per la prima volta, domanda a Brigitte se siamo un unico gruppo e si stupiscono nel sentire che invece ognuno fa il proprio cammino.

Abbiamo mangiato molto bene e il prezzo è davvero per pellegrini: euro 10. Comunque in Francia, pellegrini o no, puoi mangiare con al massimo 15 euro, ma mangiare, altro che in Italia!

Ma il regalo più grande l'ho ricevuto con la telefonata più attesa, quella di mio figlio Gianluca, che mi fa gli auguri a me più cari.

Basta, oggi troppe emozioni... buonanotte!

Gite d'étape La maison des pelerins tel. 0559677052 valutazione: OTTIMO

26 maggio 2006 km. 33 ore cammino 9 dislivello m. 410  
da Arthez de Béarn a Navarrenx

Il cielo è nuvoloso, l'umidità sicuramente supera il 70%. Prima di partire c'è il saluto dei nostri amici Serge e René che oggi finiscono il cammino. René forse ritornerà sul cammino spagnolo dopo alcuni giorni di sosta a casa sua nei Pirenei. L'addio è sempre una brutta cosa, dopo aver fatto vita comunitaria per tanti giorni, ma il pellegrino deve saper superare anche questo, pensando che, fino a quel momento, è stata una cosa buona e che servirà a tutti per crescere.

Da oggi però sarà una cosa diversa, riprendiamo il cammino da soli, arricchiti dagli incontri fatti e alla fine anche contenti di ritrovare la nostra dimensione di coppia, che è il modo principale in cui quest'anno vogliamo fare il cammino, pur accogliendo volentieri le sorprese e gli incontri che ancora si presenteranno.

La giornata è infernale: su e giù, "mangia e bevi" continui ci sfiniscono e poi il "goudron (l'asfalto) che da tre giorni ci perseguita ha finito i nostri piedi e anche la nostra pazienza



In parte siamo ricompensati dalla bellezza dell'abbazia di Sauvelade, antico luogo di accoglienza dei pellegrini, presso la quale sostiamo per il pranzo e dove incontriamo di nuovo le due coppie di bretoni conosciuti a Escoubet, i quali quest'anno arriveranno fino a Bourgos. Come molti francesi fanno il cammino a pezzi anno dopo anno, riprendendolo da dove si sono fermati l'anno precedente e così via.

Decisamente, però, quest'ultima parte francese non ci dà molte emozioni se non quella di sapere che fra tre giorni arriveremo a Saint Jean Pied de Port con la sua mitica tappa pirenaica verso la Spagna, verso Roncisvalle.

Arriviamo a Navarrenx, città fortificata con mura costruite, pensate un po', da un italiano su modello di Lucca. Il rifugio è al secondo piano di un vecchio stabile, ma l'interno è tutto nuovo con camere a quattro letti, bei servizi e una bella cucina.

Vediamo che nella nostra camera c'è già Brigitte, la svizzera che viene da Costanza e sul quarto letto lo zaino di un altro pellegrino/a. Chi sarà? Lo scopriremo stasera...

Facciamo un giro turistico per la cittadina e poi ceniamo con Brigitte: è fuori casa dal 19 marzo, ma non ha nessuna nostalgia; appare una donna molto sicura di sé e del resto il fatto che cammini da sola e da tanto tempo ne è la dimostrazione.

Torniamo al rifugio per andare a dormire, ma la notte sarà dura: nel quarto letto c'è una pellegrina che non appena si butta giù resta nella stessa posizione per tutta la notte russando in maniera infernale. Nonostante i miei ripetuti calci al suo letto per cercare di farla smuovere, non fa una piega. I tappi negli orecchi sono inutili, dormire è un miraggio!! Mai trovato un "roncadores" così!!

Gite d'étape communal tel. 0559660267 valutazione: OTTIMO

27 maggio 2006 km. 19 ore cammino 4,45 dislivello m. 250  
da Navarrenx a Aroue

Dopo aver atteso l'apertura della boulangerie (fornaio), facciamo colazione nella bella cucina del rifugio e poi ripartiamo.

Oggi la tappa, finalmente, è molto breve, quindi possiamo andare "piano piano"... Usciti dalla porta di St. Antoine, attraversiamo il fiume e risaliamo dall'altra parte incontrando piccoli agglomerati con case molto belle, ricche di fiori.



Attraversiamo bellissimi boschi di querce e prati coltivati a fieno. La zona è collinare e anche oggi riusciamo a intravedere i Pirenei. Piccola scena rustica: mentre passiamo in un piccolo agglomerato vediamo venirci incontro un contadino, preceduto dalla sua mucca e il vitellino, che ci grida qualcosa e Giovanna capisce che chiede di impedire alle bestie di avanzare perché hanno sbagliato direzione, così si dà da fare agitando i suoi bastoncini e gridando sciò, sciò!, un cinema!! Comunque raggiunge lo scopo e il contadino ringrazia. Siamo entrati nei Paesi baschi francesi, e la sensazione è che le persone siano più gentili. Piccoli segni: sulle strade asfaltate le auto si scostano da noi senza farci il cosiddetto "pelo" e le persone ci salutano per prime.

Per la strada abbiamo incontrato, strano ma vero, Claude che in genere è sempre molto più avanti di noi. Si è fermato a una casa rural, mentre noi abbiamo proseguito fino al gite communal di Aroue. Fa molto caldo, il rifugio non è un granché però c'è tutto quello che serve e per il pellegrino è tutto. Su un cartello nel rifugio c'è scritto: "il turista pretende, il pellegrino ringrazia". E' proprio vero, condivido.

Finalmente ci riposiamo una mezza giornata... si fa per dire: bucato, diario... e andiamo con Brigitte e Cristiane, un'altra svizzera che cammina da sola e intravista nei giorni precedenti, a visitare la chiesa, l'unica cosa da vedere qui ad Aroue, dove non c'è assolutamente niente se non tre case e il rifugio. La chiesa è chiusa, ma un cartello ci avverte che la chiave è dietro il pilastro di ingresso all'annesso cimitero, così entriamo e possiamo ammirare i bassorilievi antichissimi che si trovano sui capitelli di alcune colonne e sul frontone della porta di accesso alla sacrestia. Piccoli tesori, in luoghi sperduti!

Abbiamo rivisto, dopo tanti giorni, Elisabetta, la pazzarella; è qui da due giorni ma dorme dal Sindaco che mette a disposizione dei pellegrini la propria casa, quando il rifugio è pieno. Ha intenzione di arrivare domani a St. Jean Pied de Port, è una scheggia farà due tappe in una!

Con tutti i pellegrini presenti nel rifugio andiamo a cena a tre chilometri di distanza, ma non crediate che si sia stati così eroici da andarci a piedi... il sindaco di Aroue, che ha molto a cuore i pellegrini e il proprietario del ristorante hanno fatto la spola con l'auto, all'andata e al ritorno. E "il pellegrino ringrazia".

A tarda sera è arrivata al rifugio la roncadoras di Navarrenx e con Brigitte ci siamo messi le mani nei capelli. Stanotte sarà di nuovo buriana!!

Gite d'étape communal tel. 0559659554 valutazione: SUFFICIENTE

28 maggio 2006 km. 23 ore cammino 6 dislivello m. 550  
da Aroue a Ostabat

Partiamo alle 6,15 perché qualcuno ci ha detto che oggi farà molto caldo. Sacrosanta verità, il caldo umido ci sfinisce, meno male che ci siamo abituati, ma il pensiero va alla doccia che ci aspetta al rifugio. Una caligine umida non ci fa apprezzare il panorame che, per quel poco che si vede è bellissimo, sembra di essere in Svizzera. Pascoli di mucche e di capre fanno da protagoniste.



Lungo il percorso abbiamo visto due cose importanti: una è la stele di Gibraltar, dove confluiscono i tre cammini francesi diretti a Santiago, che da qui diventano uno solo; l'altra è la cappelletta di Soyarza, antico luogo di sosta e di riparo per i pellegrini e da dove si sarebbe potuto, in caso di bel tempo, ammirare i Pirenei. Da qui scendiamo per una strada bianca fino a Ostabat, méta di oggi.

Al café Ametzanea ci accoglie l'hospitalera che ci accompagna al primo piano della casa accanto, un'antica abitazione basca, che poi scopriremo essere la sua abitazione, tutta con dei bellissimi pavimenti in legno dove c'è la nostra camera, semplice, ma molto bella.

Visitando il paese notiamo una delle caratteristiche di qua: portali in pietra con incise scritte in basco e latino, spesso, per quel che si può capire, di tipo augurale o di benedizione. Qui l'accento francese si perde e subentra una lingua diversa, il dialetto basco che non mi dispiace, anzi lo preferisco alle sdolcinature francesi.

Ceniamo al nostro Cafè, con Brigitte, Claude e Cristiane, un pellegrino irlandese e altri pellegrini francesi. Il proprietario ci serve dei piatti locali molto buoni, accompagnati da un buon vino e per dessert il formaggio di pecora di Ostabat, un formaggio Doc veramente speciale.

Prima di andare a dormire salutiamo Brigitte che domani partirà presto e non sappiamo se ci rivedremo a St. Jean Pied de Port.

Chambres chez Cafè Ametzanea, tel. 0559378156 o 0559378503 valutazione: OTTIMO

29 maggio 2006 km. 22 ore cammino 6 dislivello m. 200  
da Ostabat a Saint Jean Pied de Port

Partiamo con un tempo non molto bello. La voglia di arrivare a St.Jean Pied du Port è tanta che in meno di 6 ore la raggiungiamo come schegge. Mai, però, come Claude che è arrivato in 5 ore.



Il nostro rifugio è molto bello, gestito da una coppia di olandesi, che hanno fatto il cammino e che per 6 mesi l'anno aprono la loro casa ai pellegrini, accogliendoli con un largo sorriso e una fumante tazza di thé. L'interno è curatissimo in ogni dettaglio e pieno di atmosfera. Troviamo sul nostro cuscino un bigliettino con il nostro nome e due caramelline, segno di attenzione e di un caloroso benvenuto.

Che piacere sentirsi accolti!

Dopo i gesti consueti, doccia, bucatino, ecc. parliamo con un pellegrino francese, il quale ha passato l'Aubrac 3 giorni dopo di noi e ci mostra le foto con la neve! A conferma che l'Aubrac è un passaggio a volte molto difficile, A noi per fortuna è andata bene: sole e fiori...Usciamo per girellare tra le viuzze di St. Jean Pied de Port, che peraltro avevo già visto nel 2001 e passiamo dalla posta a spedire a casa la guida francese che ormai è un peso inutile. All'ufficio di accoglienza per i pellegrini ci procuriamo una lista aggiornata delle tappe del cammino spagnolo con indicato i servizi che in ciascuno potremo trovare, cosa che si rivelerà molto preziosa. La cittadina è piena di turisti e di nuovi pellegrini freschi freschi, arrivati con il trenino da Bayonne per iniziare il loro cammino da qui. I "novellini" si riconoscono bene, perché hanno un'espressione del viso tra lo smarrito e la paura di ciò che li aspetta. Inoltre i loro indumenti hanno ancora le pieghe della stiratura e gli scarponi sono ancora puliti. Alcuni addirittura nuovi!!! Non sanno cosa significherà! Ritroviamo Brigitte e con lei ci salutiamo. Ha deciso che resterà un altro giorno a St. Jean prima di iniziare il cammino spagnolo; comincia già a voler rallentare l'arrivo a Santiago per rimandare il ritorno a casa...La cena nel rifugio con Claude e Cristiane e altri nuovi pellegrini, preparata da Uberta e Arno, i proprietari, è stata buonissima, abbondante e molto curata e, nota particolare, preceduta da un minuto di silenzio. Si vede che lo fanno con passione.

In camera con noi c'è Marc, giovane irlandese, che farà molta strada con noi lungo il cammino spagnolo.....In attesa della grande traversata...buonanotte.

Gite d'étape L'Esprit du chemin, rue de la Citadelle, 40 tel. 0559372468 valutazione:  
OTTIMO

30 maggio 2006 km. 25 ore cammino 6,30 dislivello m. 1300  
"da S.J.P de Port a Roncisvalle"

Signore e signori si entra in Spagna per la via più difficile: il cammino alto dei Pirenei, 1300 metri di dislivello, vento, freddo, nebbia... Nel 2001 è stato uguale, si vede che non merito di vedere il panorama per intero. I giretti, dieci, dodici in volo planato ci fanno compagnia. Sono uno spettacolo.

E' qui che incontriamo per la prima volta Oscar e Elfride, una coppia di Bressanone che ha appena iniziato il cammino.



Dopo un frugale pasto con il solito panino, consumato velocemente per il freddo, iniziamo la discesa e alle 14 arriviamo a Roncisvalle.

Fa freddo anche qui e in più bisogna attendere le ore 16 per potersi registrare e entrare nel rifugio. Tutto questo ce lo ha detto Claude che, come al solito è arrivato qui prestissimo, alle 11.

Nel frattempo faccio il diario e prenotiamo la cena al ristorante.

E' arrivato anche René che inizia di nuovo da qui il cammino dopo essere stato a casa per quattro giorni.

Piccolo problema per il rifugio: nessuno dice che ce ne sono due. In uno, l'Albergo della Jeunese, si paga 3 euro in più, ma è più vivibile, l'altro, il rifugio comunale, è un camerone da 100 posti con due docce soltanto.. pazzesco!, così con la testardaggine della Giovanna riusciamo a capire come funziona e andiamo all'albergo della Jeunesse.

In chiesa alle 20 partecipiamo alla benedizione del pellegrino. Siamo tanti! La cerimonia è accompagnata da una bellissima suonata d'organo.

Ceniamo tutti insieme con René e con una grande stanchezza addosso ci fondiamo nel letto.

Albergo de la Jeunesse - valutazione: BUONO

31 maggio 2006 km. 27,5 ore cammino 7  
"da Roncisvalle a Larrasoana"

Partiamo per Larrasoana, tira un forte vento freddo, il tempo è sereno. Ci voltiamo per dire addio alla mitica Roncisvalle e iniziamo il cammino di oggi.



Passiamo per boschi meravigliosi con continui sali scendi fino ad arrivare a Zubiri, con il famoso ponte della rabbia.

Ho l'impressione che il cammino sia cambiato nel suo tracciato dal 2001 o forse è solo un mio ricordo sbagliato.

A Zubiri l'orrenda fabbrica di estrazione della magnesite è stata duplicata, sciupando ancora di più tutta la zona intorno e togliendo, in quel tratto, ogni poesia al cammino che passa proprio al suo fianco e in parte anche in mezzo al suo terreno.

Arriviamo a Larrasoana e ci installiamo nel rifugio, ma nella parte del "garage" riadattato che è veramente triste, con i servizi in un container da cantiere edile! Gli amici del 2001 sanno cosa voglio dire...

Passeggiamo su e giù per il paese nella "calle major", andiamo a prenotare il ristorante e poi scrivo il mio diario.

A cena troviamo il solito gestore buffo (amico di Renzo) che ci allietta con le sue solite "litanie" spagnole ... meglio di lui non c'è nessuno.

Qui conosciamo una coppia belga, lei si chiama Gigliola ed è figlia di italiani. Dei due cammina solo lei, mentre lui la segue in automobile, perché ha dei problemi di deambulazione.

René è sempre con noi, ormai siamo un terzetto.

Rifugio municipal - valutazione: PESSIMO (per la parte del garage)

1 giugno 2006 km. 20,7 ore cammino 6  
"da Larassoana a Cizur Menor"

Contro voglia ci svegliamo presto, perché sono le 5,30. La colpa è di una coppia di tedeschi che fanno un casino a non finire per prepararsi,. Non rimane che alzarci e partire, anche perché, una volta data la stura, tutti i pellegrini come formiche cominciano a scivolare fuori, come se dovessero andare all'arrembaggio...

Il sole splende nel cielo. La mattina è fredda, ma piano piano si riscalda... anche troppo.

La tappa passa per foreste fino a Irotz, poi una frana ci fa passare per un "desvio provisional" che ci fa perdere Trinidad de Arre e Burlada. Peccato, perché Trinidad con il suo ponte che entra in chiesa era da vedere, in particolare per Giovanna che nel 2004 non ha fatto questa parte del cammino.

Continuiamo con le frecce "amarille" che ci mandano lungo strada per poi farci passare lungo il bellissimo parco fluviale all'ingresso di Pamplona, che ci fa entrare in città da una porta medievale delle antiche mura.





Visitiamo il visitabile: la cattedrale, bellissima, che contiene fra l'altro, le monumentali sepolture dei re di Navarra; il relativo museo; la Cappella maggiore, dove è conservata la bella immagine romanica di S.Maria la Real; la chiesa di S. Cernin, situata nell'antico quartiere di S.Saturnino, dove viene conservata la patrona di Pamplona, la Vergine del cammino.

Il rifugio dove abbiamo dormito nel 2001, situato nella torre campanaria è chiuso, perciò decidiamo di continuare fino a Cizur Menor, dove arriviamo sotto un sole cocente, ma per fortuna il rifugio privato Roncal, accanto alla chiesa, è molto rilassante e fresco, con un bellissimo giardino.

Dopo un ottimo pranzo e un meritato riposo, andiamo a vedere anche l'altro rifugio gestito dall'Ordine dei Cavalieri di Malta e la relativa chiesa. Nella chiesa c'erano alcuni quadri raffiguranti personaggi importanti dell'Ordine e scopriamo con sorpresa che due sono nientemeno che toscani: una donna, una certa Ubaldesca, di Calcinaia di Pisa e l'altro un uomo di Villamagna a Firenze!

Rifugio privato Roncal - valutazione: OTTIMO

2 giugno 2006 km. 24,4 ore cammino 5.30  
"da Cizur Menor a Puente la Reina"

Decidiamo di fare colazione al bar dove ieri abbiamo cenato. Il cartello diceva che alle ore 7 aprivano, ma purtroppo non è andata così, ci accontentiamo delle cose che le due macchine distributrici del rifugio ci offrono.....c'è di meglio in giro.

La giornata è calda e ventosa. Arriviamo all'Alto del Perdono con la giacca a vento. Il monumento al pellegrino in ferro battuto è proprio bello, i mulini eolici un po' meno. Sul monumento una scritta dice: DONDE SE CRUZZA EL CAMMINO DEL VIENTO CON EL DE LAS ESTRELLAS.....dove si incrocia il cammino del vento con quello delle stelle.....

Sull'alto in antichità sorgeva un Hospital per i pellegrini.

Arriviamo a Muruzabal dove una deviazione dal cammino principale ci porta a vedere una delle più belle chiese di Spagna: ...la solitaria e misteriosa Eremita de Nuestra Senora de Eunate, a forma ottagonale.

Così facendo facciamo quattro km in più, ma meritava la fatica.

A Puente la Reina ci sistemiamo nel rifugio comunale e andiamo alla trattoria "la Torretta" (euro 8,75...si mangia benissimo).

Dopo visitiamo la chiesa di Santiago, con il suo immenso retablo dorato, e la statua lignea di Santiago pellegrino ...nero.

Andiamo poi alla chiesa del Crocifisso: è unita con una volta a crociera all'antico hospital dei pellegrini ed è probabilmente di fondazione templare. Al suo interno si possono ammirare un'immagine romanica di Santa Maria de las Huertas e, soprattutto, un crocifisso ligneo a forma di Y, detto "Cristo renano". Questa splendida opera dà il nome alla chiesa e fu donato da un pellegrino tedesco.



Il "ponte" è bellissimo, di costruzione romanica, fu fatto costruire nell'XI secolo, per facilitare il passaggio dei pellegrini sul rio Arga.

Incontriamo Oscar e Elfride, che dormono al rifugio privato di là dal ponte e ci salutiamo perché forse non ci rincontreremo nei giorni successivi.

La cena è a base di frutta e yogurt...poi tutti a nanna.

Rifugio municipale - valutazione: BUONO

3 giugno 2006 km. 31 ore cammino 9  
"da Puente la Reina a Villamayor de Monjardin"

Iniziamo la giornata male: Giovanna si accorge di non avere i bastoncini. Ieri sera li ha lasciati fuori camera all'accettazione. Nonostante una accurata ricerca in tutto il rifugio, riusciamo a trovarne soltanto uno....meglio di niente. Giovanna anche con un solo bastoncino riesce ad andare come un treno.

La tappa non è bella, anzi direi che sostanzialmente, la prima parte si presenta brutta.....il cammino con deviazioni, dovute a lavori stradali, è stato stravolto. Il ricordo che ne ho del 2001 è ben diverso. Arriviamo a Estella facciamo sistemare René nel rifugio, poi insieme andiamo a pranzo in un ristorante niente male. E' il pranzo dell'addio perché noi decidiamo di continuare fino a Villamayor per vedere di raggiungere la Paola e Renzo, venuti anche quest'anno sul cammino, partendo da Somport. Non ci aspettavamo di raggiungerli, ma visto che sono solo una tappa avanti a noi, cerchiamo volentieri di fare due tappe lunghe, recuperando così il divario che ci separa.



I punti più interessanti di oggi sono stati: Cirauqui con la sua stupefacente strada romana, il cui nome in lingua basca significa "nido di vipere"; Estella, che avrebbe meritato una visita più approfondita con le sue belle chiese di S. Pedro, S. Miguel e il convento di S. Domingo; il monastero di Irache con la sua rinomata fonte del vino,....che oggi buttava veramente vino.

Prima di entrare a Villamayor, abbiamo trovato la "fuente de los Moros, fonte cisterna del XII secolo.

A Villamayor de Monjardin dove ci fermiamo per la notte ci sono dieci case, una chiesa e due rifugi: uno parrocchiale, molto spartano, l'altro è privato gestito dagli olandesi, situato in una vecchia casa ristrutturata con gran gusto.

Decidiamo di andare dagli olandesi, dove per fortuna, , ci sono ancora due posti disponibili. Ne siamo molto contenti perché l'atmosfera è cordiale e accogliente.

Siamo in una camera sottotetto che condividiamo con una coppia di olandesi. La camera dà su una terrazza tutta per noi da cui si gode un magnifico panorama..

Attendiamo l'ora di cena facendo il diario..... accovacciati sulla terrazza in pieno sole, ma con un bel vento che ci rinfresca.

La cena è stata molto buona e abbondante, condivisa con tutti gli altri pellegrini presenti nel rifugio. L'hospitalero, prima di iniziare, ha donato a tutti un piccolo vangelo di Giovanni e ha letto una preghiera di ringraziamento, poi ha chiesto di leggerla nelle varie lingue dei presenti; come al solito, quella in italiano è toccata a Giovanna.

Domani ci aspetta una tappa faticosissima....buonanotte.

Rifugio:degli Olandesi - valutazione: OTTIMO

4 giugno 2006 km.40 ore cammino 10  
"da Villamayor de Monjardin a Logrono"

Ci alziamo con un tempo bello e questo ci rincuora, visto che la tappa sarà faticosa. Dopo una sostanziosa colazione fatta nel rifugio, offerta dagli olandesi, partiamo.



La prima cittadina che incontriamo è Los Arcos, medioevale, con la notevole chiesa di Santa Maria a navata unica, dove si mescolano elementi romanici, gotici e barocchi.

Continuando troviamo Torres del Rio con la sua bella chiesa detta del Santo Sepolcro di forma ottagonale, simile a Eunate. Tutte le guide dicono che va assolutamente visitata, mi domando come hanno fatto loro, visto che io è già due volte che ci passo e due volte che la trovo chiusa.

Il sole batte implacabile, fa un caldo infernale, arriviamo a Viana abbastanza cotti. Giovanna si ripara sotto il suo ombrellino.

Dopo esserci consultati, decidiamo di continuare fino a Logrono così raggiungiamo la Paola e Renzo oggi stesso.

Per non disidratarci beviamo molta acqua e arriviamo a Logrono dopo due ore e mezzo da Viana. Nonostante il caldo siamo andati bene.

Dopo questa faticaccia decidiamo di andare in albergo, che troviamo in pieno centro vicino alla grande fontana circolare da dove, senza che lo potessimo immaginare, scopriamo che passa il cammino di domani per uscire dalla città. E' stata una scelta giusta perchè così ci siamo potuti riposare e sistemare con calma e il prezzo è veramente buono per gli ottimi servizi che abbiamo: 50 euro, sconta in Italia!

Chiamiamo Renzo al cellulare e gli diamo la buona novella di averli già raggiunti. Increduli...ma felici, ci dicono di raggiungerli in chiesa. Così facciamo e dopo un caloroso saluto di rimpatriata andiamo a cena insieme ad altri amici che Paola e Renzo hanno conosciuto lungo il cammino: Lidia e Fausto di Firenze e Alberto di Massa. Sono tutti sistemati nel rifugio comunale.

Dopo la cena ci salutiamo dandoci l'appuntamento per domani.....credo sia l'ora di andare a riposare.

Hotel Murrieta - valutazione: OTTIMO rapporto qualità prezzo

5 giugno 2006 km. 29 ore cammino 7  
"da Logrono a Najera"

Sono le 7,15 quando ci apprestiamo a fare i primi passi della giornata.

Renzo e Paola sono già partiti, visto che ieri sera a cena abbiamo deciso che ognuno si deve sentire libero di partire quando vuole



La tappa è di un brutto che di più non si può. Passiamo sopra scavi di cantieri stradali fino alla fine.

Sono preoccupato della mia caviglia destra che si è gonfiata. Lo sforzo di ieri? Speriamo che piano piano passi altrimenti la cosa diventa seria. La solita gamba mi fa sempre male, ma questa situazione la tengo sotto controllo.

Anche oggi fa molto caldo e di ombra non se ne trova. Meno male che c'è l'ombrellino per Giovanna. Oggi è d'obbligo.

Arriviamo al rifugio stancucci. Il posto c'è anche se il rifugio non è un granché: un camerone in un capannone con due docce per gli uomini e altrettante per le donne.

Il vecchio rifugio dove avevamo dormito nel 2001, comunque, era ancora peggio.

Passeggiando per il paese, ci fermiamo in un negozio di sport e prendiamoci i bastoncini nuovi per Giovanna. Poi, insieme a Paola e Renzo ci facciamo un bel gelato.

Dopo aver cenato mi metto sul letto e tratto la caviglia con il ghiaccio. Speriamo bene per domattina.

Rifugio municipal valutazione: SCADENTE

6 giugno 2006 km. 21 ore cammino 5  
"da Najera a S.Domingo de la Calzada"

Finalmente il paesaggio torna a essere bello. Ci accompagna con campi di grano, conifere, campi di piselli, insomma, siamo immersi completamente nella natura.

Nelle vicinanze di Ciruena il paesaggio viene di nuovo turbato da insediamenti urbani comprensivi di campi da golf. Poi una lunga discesa ci accompagna fino a S.Domingo.



Il rifugio è bello. Siamo in una camera con 15 letti, ma sono tutti singoli, non letti a castello come in genere si trova.

S.Domingo è una discreta cittadina. La cattedrale romanica merita una visita (per i pellegrini 2 euro). L'interno è bellissimo, oltre alle arcate romaniche, notevole la tomba di S.Domingo e, la cosa più curiosa e particolare, è la gabbia in ferro battuto che contiene i due polli bianchi vivi che ricordano il miracolo di S.Domingo.

Ceniamo insieme a Paola, Renzo, Lidia, Fausto e Alberto. Ci arriva la telefonata di Gianluca per dirci che va tutto bene e ne siamo contenti.

Rifugio comunel valutazione: BUONO

7 giugno 2006 km. 22,5 ore cammino 6  
"da S.Domingo de la Calzada a Belorado"

Partiamo per ultimi dal rifugio, chissà come mai? Ma va bene così, il cammino bisogna goderselo, non bisogna correre.

Il paesaggio è bellissimo. Camminiamo in una conca immensa piena di grano e coltivazione di piselli, circondata da montagne.

Passiamo Granon, Recidila del Camino, Vitoria della Rioja, paese natio di S.Domingo... paesi poverissimi, credo che stiano per essere abbandonati da molte famiglie, determinando in un prossimo futuro la fine del paese.

Arriviamo a Belorado dove nel 2001, Cesare, amico di Milano, mangiò le orecchie di maiale fritte, avendole credute frittura di pesce. Il rifugio parrocchiale, vecchia topaia, sembra sia stato ristrutturato. Noi abbiamo preferito il rifugio Quattro cantoni.

Da più giorni abbiamo iniziato a vedere le cicogne. Qui, in particolare, hanno fatto più di un nido sul campanile della chiesa.



Visto che non avevamo ancora mangiato, mettiamo sotto i denti un po' di prosciutto e formaggio e beviamo una buona bottiglia di vino della Rioja!

La sera partecipiamo alla benedizione del pellegrino, molto bella, poi, come sempre, tutti a nanna.

Rifugio Quattro Cantoni - valutazione: BUONO

8 giugno 2006 km. 30 ore cammino 7  
"da Belorado a Atapuerca"

Lasciamo le cicogne e, purtroppo, come si era previsto Renzo e Paola che prendono l'autobus per Burgos, sperando che in due giorni di riposo Paola possa recuperare.



La tappa passa tra campi di grano immensi fino a Villafranca Montes de Oca, poi saliamo ripidamente sui Montes de Oca fino all'Alto della Pedraja, passando in mezzo a dei boschi di macchia mediterranea, pini e querce. In antichità, qui, i pellegrini venivano rapinati dai briganti e spesso, si dice, attaccati dai lupi affamati. Arriviamo a S.Juan de Ortega e troviamo disteso su una panchina di sasso Alberto che ci aspetta.

Visitiamo la chiesa che è bellissima. All'interno si trova il mausoleo e la tomba del santo e, inoltre, c'è un capitello romanico sul quale è rappresentata l'annunciazione e la natività. Su questo capitello avviene il cosiddetto miracolo della luce, cioè un raggio del sole che in un determinato giorno dell'anno illumina il capitello.

Sono le tredici, cerco lo sguardo di Giovanna... ci capiamo al volo e facciamo altri sei chilometri fino a Atapuerca. Alberto ci segue nella decisione. Così domani la tappa per Burgos sarà più corta.

Ci sistemiamo nel rifugio privato nuovissimo al centro del paese. Ci troviamo benissimo, per soli 7 euro siamo in una cameretta da quattro posti che condividiamo con Chiara di Verona e Barbara di Salisburgo, molto gentili, con cui cammineremo anche nei giorni successivi.

Con Alberto decidiamo di andare a cena nel ristorante di fronte al nostro rifugio, dove abbiamo saputo che c'è un cuoco italiano che fa degli ottimi ravioli. Infatti sono veramente speciali! Ottima scelta, chiaramente siamo fuori budget, non è certo un menu del dia, ma ogni tanto ci vuole.

La serata è molto dolce, si sta molto bene fuori nel giardino, ma purtroppo il pellegrino a una cert'ora deve riposare. Buonanotte!

Rifugio privato valutazione: OTTIMO

9 giugno 2006 km. 21,5 ore cammino 5,30  
"da Atapuerca a Burgos"

Ci svegliamo molto presto, vogliamo arrivare a Burgos prima del previsto per poter visitare la città con calma.

Un bel panorama ci accompagna fino alla croce sulla Sierra di Atapuerca, croce che è preludio della Cruz de Jerro.

Poi una lunga discesa, durante la quale, intravediamo Burgos, ci conduce alle porte della città, ma prima di arrivare al centro, cominciano i guai: chilometri e chilometri lungo la statale N1 che mettono a dura prova la resistenza del pellegrino. La tentazione di prendere un autobus è grande, perché qui si perde il senso del camminare.

Come già temevo da ieri, mi si stacca il ponte dentale, non un ponte romanico come dice Renzo, e devo cercare una soluzione. Per fortuna la cosa è capitata qui a Burgos, una grande città e, con mia sorpresa, incontriamo lungo la strada ben tre cliniche dentali. Alla fine ci decidiamo a entrare in una quarta, dato che lì abbiamo avuto addirittura la coincidenza di vedere il dentista alla finestra! Non si poteva non decidere di andare, più fortuna di così: e infatti sono stato assistito molto bene da una giovane dentista che mi ha risistemato la bocca alla perfezione, addirittura non ho più il fastidio che avevo in precedenza! E tutto questo, pensate un po', per soli 18 euro....

Arriva la telefonata di Renzo e Paola che, come d'accordo, ci dicono dove sono alloggiati, Hotel Carrales, e li raggiungiamo. Ci sistemiamo, facciamo il "tagliando" = doccia, come dice l'amico Alberto, poi mangiamo insieme a Renzo e Paola un ottimo menu del dia sotto "casa". A tavola Renzo e Paola ci comunicano la loro decisione di interrompere il cammino a piedi e di proseguire con i mezzi pubblici. Domani andranno a Leon con il treno e da lì proseguiranno a tappe fino a Santiago, perciò stasera ci saluteremo.

Questa cosa ci lascia amareggiati perché avevamo già fatto la bocca di arrivare insieme a Santiago, ma... "l'omino con le corna" (come lo chiama Renzo) ci ha messo lo zampino.



Visitiamo la città e in particolare il suo fiore all'occhiello, la cattedrale splendida nelle sue forme gotiche riccamente ornate. All'interno, oltre ad ammirare le colonne e i relativi capitelli, ci soffermiamo alla tomba del Cid, sopra la quale si innalza la cupola che all'interno forma una grande rosa dei venti, il coro ligneo meraviglioso e la cappella dove un enorme retablo contiene tra l'altro una bellissima rappresentazione delle nozze di Giuseppe e Maria.

Saliamo poi ai giardini della parte alta della città da cui si può ammirare tutta la cattedrale nel suo insieme al centro di Burgos. Poco dopo il cielo diventa nero come la pece e i fulmini si sprecano. Facciamo appena in tempo ad entrare al coperto che viene giù il diluvio.

La sera, dopo cena, ci intratteniamo con Renzo e Paola che salutiamo con un po' di malinconia, ma anche con la certezza che sapranno vivere bene il loro nuovo cammino, perché sarà comunque una bella esperienza fatta insieme.

Hotel Carrales - valutazione: BUONO



10 giugno 2006 km. 32 ore cammino 8  
"da Burgos a Hontanas"

Nella notte è piovuto, si vede dal bagnato delle strade di Burgos che alle 6 del mattino sono piene di ragazzi mezzi briachi che ritornano a casa dopo "la notte brava". Per attraversare la città ci vuole un'ora e mezzo poi iniziamo a salire sulla meseta che a un tratto appare in tutta la sua realtà: piane infinite coltivate a lenticchie e grano, di cui non si vede la fine.



Qui ogni pietra, fiore, animale assume un significato diverso. Qui tutto si esalta e lo sentiamo come un amico che ci offre del colore, un canto, un'atmosfera....

La tappa è molto lunga, in più è la prima della mesetas. Arriviamo a Hontanas che, come già successo nel 2001, ci appare all'ultimo momento, imbucata nella vallata con la sua chiesa e quattro case intorno.

Qui ci sono due rifugi e un alberghetto. Decidiamo per il solito e funzionale rifugio comunale. Purtroppo non fanno più la cena comunitaria e per "comer" dobbiamo andare all'albergo.

Oggi abbiamo rivisto quello che noi chiamiamo "Chamonix", cioè Daniel. E' l'unico per ora, dei "vecchi" pellegrini incontrati in Francia a farsi vivo. Gli altri sono indietro oppure avanti, chissà!

Il paese è pieno di rondini e proprio davanti al nostro rifugio c'è una casa abbandonata piena di nidi e le rondini vanno e vengono per le finestre dai vetri rotti. Una si posa sull'intelaiatura della finestra e sembra affacciata a guardare il mondo sottostante, ma purtroppo non ce la faccio a immortalarla in una foto, con gran dispiacere della Giovanna.

La serata trascorre ciondolando sulle panchine con Alberto osservando la gente del paese, che se ne sta a chiacchierare fino a tardi, godendoci la pace e la tranquillità del posto.

Al rifugio c'è anche Jean Pierre di Agen, uno dei tre francesi che camminavano molto svelti incontrati fino dalla Francia, ma con cui non abbiamo mai scambiato nessuna parola in più di un semplice saluto e di un sorriso. E' rimasto solo lui qui; gli altri due, sono avanti e vanno troppo veloci per i suoi gusti. Jean Pierre si è fermato un giorno in più a Burgos per visitarla e per questo lo abbiamo potuto rivedere, altrimenti sarebbe stato avanti anche lui. Ha un cappello di feltro su cui ha raccolto le firme e le scritte dei pellegrini con cui ha avuto un contatto lungo il cammino e quindi chiede anche a noi di scriverci qualcosa, anche solo i nostri nomi. Noi gli scriviamo un augurio di pace. E' molto simpatico e sarà sempre un piacere ogni volta che lo rincontreremo nelle tappe successive!

Rifugio municipal - valutazione: BUONO

11 giugno 2006 km. 29 ore cammino 7  
"da Hontanas a Boadilla del camino"

L'alba con il suo colore indora il grano ed è spettacolare. La mesetas può non piacere o far paura, a me dà delle grandi emozioni. Sono d'accordo con Giovanna quando dice che è un eremo itinerante. Il caldo anche oggi fa da padrone, ma frate vento ci aiuta a sopportarlo. Per primo troviamo i resti del Convento di S. Antonio dove uno spagnolo/pellegrino gestisce un rifugio molto spartano, poi passiamo per Castrojeritz dominato dal castello in pietra color ocra, forse tufo, che si sta sgretolando.

Lasciato Castrojeritz, troviamo una salita "a strappo" vale a dire 200 metri di dislivello in poche centinaia di metri che ci mettono a dura prova, sotto un sole cocente, ma con Giovanna ci facciamo prendere dall'orgoglio italiano e come due bravi "grimpeurs" battiamo austriaci e francesi. In vetta si apre nuovamente la distesa mesetica con i suoi immensi campi.



Arriviamo così all'Ermita di S. Nicolas gestita dalla Confraternita di Perugia. All'interno è bellissima. La gestione rifugio e l'accoglienza un po' meno. Ci volevamo fermare, ma erano le 11 e a mezzogiorno chiude. Se vuoi dormire qui devi aspettare fuori fino alle 16!! La cosa ci lascia un po' amareggiati, per non dire peggio, e decidiamo di proseguire fino a Boadilla del camino, tappa scelta anche da Alberto.

Andiamo al rifugio privato: ha una bella piscina dove i pellegrini si possono rinfrescare, ma per dormire siamo ammassati in camerate piene zeppe di letti a castello e per circa 80 persone ci sono solo 3 docce!

Al bar ci prendiamo da bere con Alberto, Marc l'irlandese e Mudest lo svizzero. E' nato un discorso sull'armonia del proprio essere per poter ipoteticamente vivere meglio. E' stata una discussione interessante e molto faticosa per Giovanna che doveva tradurre dall'inglese di Marc a noi poveri pellegrini.

Qui abbiamo conosciuto una coppia di Desenzano, ma è stato un incontro breve perché non li abbiamo più incontrati nei giorni seguenti. Anche questo è il cammino: una toccata e fuga.

A cena viene al nostro tavolo una svizzera del cantone ticinese, non è proprio una miss, ma è un tipo.... È molto socievole e farà coppia con Mudest visto che hanno insieme un forte interesse per la musica.

Prima di andare a letto piccolo giro davanti al rifugio ad ammirare il famoso Rollo jurisdictional, fotografato in tutte le riviste che parlano del cammino.

Rifugio privato - valutazione: SUFFICIENTE

12 giugno 2006 km. 26 ore cammino 6  
"da Boadilla del Camino a Carion de los Condes"

E' già caldo alle 6,30 e immagino già cosa sarà sul mezzo del giorno. Arriviamo a Fromista ma, come temevamo, la chiesa di S.Martin è chiusa. Sono le 8 e apre solo alle 10 e noi non possiamo aspettare. La chiesa è un esempio di romanico spagnolo molto particolare che vale la pena di essere visto anche se solo da fuori.



Proseguiamo e il caldo aumenta, a Plobacion per evitare la strada accanto alla statale, tutta assolata, prendiamo un cammino alternativo lungo il fiume, riuscendo così a trovare più ombra.

Ci fermiamo a Villalcazar de Sirga per visitare la chiesa di S.Maria la Blanca, tempio romanico con ampliamenti gotici che lascia a bocca aperta.

Davanti alla chiesa un bar; dopo lo spirito la cura del corpo, e con poco più di 8 euro in due, ci mangiamo tortilla, tapas di alici con oliva e insaladilla russa, tutto ottimo.

Ripartiamo un po' appesantiti, ma ci mancano solo 6 km. Per arrivare a Carion de los Condes e, mentre camminiamo, come per un sesto senso ci voltiamo e, sorpresa delle sorprese, vediamo Brigitte che, con il suo passo inconfondibile ci raggiunge. Ha fatto delle tappe lunghissime per essere già qui, visto che si è fermata un giorno in più di noi a S.Jean Pied de Port. Ci abbracciamo contenti di esserci ricongiunti.

A Carion ci sistemiamo insieme presso il rifugio delle suore Clarisse, semplice, ma funzionale e soprattutto silenzioso, ma solo di giorno perché la notte purtroppo uno spagnolo roncadores ci tormenta tutta la notte.

Visitiamo la cittadina e, in particolare, ammiriamo il portale romanico della chiesa di S.Maria del Camino.

Mentre aspettiamo di cenare inizia a piovere, ma non dura molto. Nella notte, nel dormiveglia dovuto a quel roncadores, sento che viene giù un grosso temporale. Speriamo che si sfoghi tutto insieme e che domani ce la risparmi.

Rifugio Suore Clarisse - valutazione: BUONO

13 giugno 2006 km. 24 ore cammino 6,30  
"da Carion de Los Condes a Ledigos"

Il temporale della notte ci ha lasciato un tempo migliore per camminare e subito dopo la statale entriamo nel dirittone della paura o silenzioso: 17 chilometri di niente, solo campi e la carrareccia sassosa che mette a dura prova le gambe e i piedi.

Arrivata a Calzadilla de la Cueva mangiamo quel poco che ci eravamo portati dietro, un po' di cacio, pane e frutta; a un bar, che vive di pellegrini, prendiamo da bere. Questo paese sembra uno dei tanti che si vedono nei film messicani. La stranezza è che il cameriere del bar era vestito da vero barman: gilet nero, camicia bianca e fiocchetto nero.



Ripartiamo, arrivando a Ledigos dopo aver camminato per altri 7 chilometri. Anche questo è un paese fatto di fango pietre e paglia.

Il rifugio è gestito dai proprietari dell'unico bar-ristorante-tienda del paese. Non è male, è una vecchia casa rural ristrutturata per accogliere i pellegrini e nella sua semplicità è molto accogliente, con piacevoli spazi all'aperto. Per fortuna dispone anche di camere doppie e così per soli 13 euro stanotte potremo dormire da soli senza roncadores!

Il pomeriggio lo trascorriamo con Alberto e Brigitte nel giardino del rifugio. Qui non c'è niente da fare, solo aspettare di cenare, qui al bar-ristorante del rifugio e poi andare a letto.

Rifugio privato - valutazione: BUONO

14 giugno 2006 km. 26 ore cammino 6,30  
"da Ledigos a Bercianos"

Nella notte un temporale. Stamani minaccia pioggia, ma sembra che ce la risparmi. Passiamo da Moratinos, S.Nicolas, paesi da fame, poi Sahagun, la Cluny di Spagna. In antichità aveva una delle più importanti abbazie del cammino. Dopo una breve visita alla chiesa di S.Tirso proseguiamo con Brigitte. Ritrovo il viale alberato che nel 2001 era stato appena piantato. Ora gli alberi sono cresciuti, abbastanza grandi da fare ombra. Il degrado del cammino però è evidente: strade asfaltate a lato del viale dei pellegrini, autostrade a poche centinaia di metri, irrompono con il loro rumore nel silenzio di questi posti e tutto cambia in peggio.



Arriviamo a Bercianos, con un'afa bestiale. Io non sto molto bene: mal di gola, respiro affannoso e forse febbre.

Il rifugio è una vecchia casa che, come le altre del paese ha le pareti fatte di fango e paglia, senza intonaco; in compenso non stiamo male, gli hospitaleri sono gentili, tanto da offrire la cena comunitaria.

Il tempo minaccia temporali e, mentre ceniamo, scarica acqua a più non posso: è la tormenta, come dicono gli spagnoli.

Nel rifugio incontriamo per la prima volta Tomoko, una giovane giapponese che diventerà poi una grande amica.

Ci sono anche le due giovani canadesi, abbiamo visto il segnale: due zaini per terra in fondo ai letti; stanche morte li buttano sempre così quando arrivano e si fiondano a letto.

Facciamo due chiacchiere con tre bresciani che ci chiedono notizie anche sul cammino di S.Francesco e forniamo loro l'indirizzo del sito di Angela: [www.diquipassofrancesco.it](http://www.diquipassofrancesco.it).

La cena è semplice, ma offerta con il cuore e questo è quello che conta. Tutti i pellegrini aiutano ad apparecchiare e a rimettere a posto e questo è ancora più bello.

Rifugio municipal - valutazione: BUONO

15 giugno 2006 km. 21 ore cammino 5,30  
"da Bercianos a Reliegos"

Dopo la colazione offerta degli hospitaleri partiamo e dopo 8 chilometri troviamo El Burgo Ranero, paese di disperati con case di fango e paglia. La strada continua diritta con a lato gli alberi che dovrebbero fare ombra, ma oggi non è necessario, perché il cielo è nero e minaccioso, tanto che nel tratto che va da El Burgo Ranero a Reliegos il temporale ci prende in pieno tanto da doverci fermare a Reliegos, anziché arrivare fino a Mansilla de la Mulas dove c'è Alberto.



Prima di entrare in paese incontriamo una delle caratteristiche di qui: delle cantine scavate nel tufo, con uno strano camino che spunta dalla terra. Non sappiamo se serve per l'aerazione dell'ambiente o se ha anche altri scopi.

Arrivati al rifugio infilo nel sacco a pelo, credo di avere la febbre.

Giovanna insieme a Brigitte va a fare la spesa nell'unica "tienda" del paese e ci facciamo una bella pasta all'italiana accompagnata da insalata e vino "tinto". A tavola Brigitte si sente male, non sappiamo per il troppo mangiare o per il vino, poi accompagnata nel letto tutto ritorna nella normalità.

Oggi è stata la prima giornataccia, ce ne aspetteranno altre?

Rifugio municipal - valutazione: BUONO

16 giugno 2006 km 24 ore cammino 2 + auto  
"da Reliegos a Leon"

Piove, la costipazione si fa seria, non riesco a respirare e di conseguenza a camminare. Dopo 6 km sotto l'acqua torrenziale ci fermiamo a un bar di Mansilla de las Mulas e, dopo un cappuccino, Giovanna chiama un taxi per arrivare a Leon.

Come dice l'amico Alberto "bisogna portare a casa la pelle". Con noi viene anche Brigitte, che dal momento del ricongiungimento non ci lascia un minuto.

Dall'auto, lungo strada vedevamo gli amici pellegrini a piedi e, dentro di me una malinconia imperversava inconsapevole.

Arrivati a Leon cerchiamo un hotel,. Se devo rimanere alcuni giorni fermo per la febbre, è la miglior soluzione. Lo troviamo a poche centinaia di metri dalla cattedrale, quindi in pieno centro. Ci sistemiamo e mi metto a letto.



Dopo aver riposato un paio d'ore, decido di andare a farmi visitare da un dottore. Ci indicano una struttura ambulatoriale (tipo la nostra Asl). All'accettazione con gran difficoltà, ma anche con grande professionalità, trovano un buco per farmi visitare il pomeriggio. Il nuovo tesserino magnetico che fa da codice fiscale e libretto Asl funziona in Spagna, senza più necessità del modello che facevamo per l'estero.

Combinazione vuole che il dottore che mi visita si chiami Jesus, come il vecchietto che ci offrì del vino a Hontanas nel 2001. Assicurato di non aver niente ai bronchi, esco più pimpante, ma al massimo della costipazione, infatti ho la febbre.

Con fatica andiamo a visitare la cattedrale, in gotico spagnolo del XIII secolo. Le sue vetrate di circa 1800 metri quadrati di superficie, diffondono all'interno una luce e dei colori molto suggestivi. Unito alla cattedrale si trova un ricco e decorato chiostro.

Se avete tempo, da non perdere la basilica di San Isidoro, uno dei tesori più belli del cammino, splendido esempio di arte romanica del 1063. Nella cripta, "il pantheon Real", sono sepolti 23 monarchi di Spagna. Verso il 1160 la volta fu decorata da superbe pitture, eccezionalmente conservate che le hanno conferito il titolo di "Cappella Sistina di Spagna". Ceniamo con Alberto e Brigitte, a cui comunichiamo la nostra decisione di rimanere un giorno in più a Leon, in maniera da potermi riprendere da questa brutta costipazione.

Hotel Orejos - valutazione: MOLTO BUONO

17 giugno 2006 giorno di riposo a Leon

Mi sveglio rincuorato, sto decisamente meglio e, dopo aver fatto colazione, andiamo a visitare meglio la città antica, con le sue strette strade, piena di negozi tipici.

In una piazza c'è il mercato, i colori dei banchi si sprecano, sotto un ombrello, per pararsi dal sole cocente, una donna insieme a un giovane ragazzo vende un coniglio vivo. I profumi riempiono l'aria quasi a dar noia, se mescolati al caldo di oggi.



Dopo aver percorso la parte vecchia, visitiamo la bella piazza di S. Marco, con il suo stupefacente albergo di lusso che fa ancor più un effetto strano pensando che, in antichità, era il rifugio dei pellegrini che arrivavano a Leon.

Nella piazza una bella statua di bronzo dedicata al "pellegrino stanco".

Il lungo fiume è sistemato benissimo e mi viene da pensare: "se fosse così anche il nostro fiume Arno in Firenze"....invece..

Il cielo si sta coprendo di nubi minacciose, il pensiero va a domani....speriamo in bene.

Hotel Orejos .- valutazione: MOLTO BUONO

18 giugno 2006 km. 18 ore cammino 4 ( bus di linea da Leon fino a Puente Hospital de Orbigo) a Astorga

Per poter recuperare il giorno di riposo e ritrovare così gli amici pellegrini perduti, decidiamo di prendere il bus di linea fino a Puente Hospital de Orbigo e di continuare a piedi fino a Astorga.



Il ponte sul rio Orbigo è spettacolare: ponte romano detto anche "Passo Honroso"...di onore. Si narra che il cavaliere leonese Suero de Quinones, per difendere il suo onore infamato in una faccenda d'amore, sfidò per un mese con nove fedeli alleati trecento cavalieri giunti da ogni parte d'Europa. Invocò in aiuto della sua innocenza San Giacomo e vinse la sfida, recandosi poi a Compostela in pellegrinaggio. La vittoria di questo cavaliere avvenuta nell'anno santo jacoepo del 1434, conferì al ponte il titolo di "Passo Honroso".

Passiamo sul ponte con le sue numerose arcate, con il timore di trovare ancora quel cavaliere e troviamo invece tanti pellegrini, fra questi Oscar e Elfride. Insieme facciamo un tratto del cammino di oggi.

Il territorio che attraversiamo è bello, con campi di grano e boschetti in alture, tanto che, al Cruciero de Santo Toribo ( 900 metri ) si intravede la città di Astorga, nella vallata.

A circa 3 km da Astorga ci giriamo indietro e in lontananza vediamo una sagoma conosciuta, è Alberto che con il suo passo veloce ci raggiunge. Arrivati in città andiamo tutti al rifugio privato "Albergue del Pellegrino", dove avevo pernottato nel 2004 con Giovanna, dove è già arrivata anche Brigitte. All'attuale gestore domandiamo di Ramon. Ci dice che è a Finisterre a fare l'hospitalero in un rifugio.

Ci sistemiamo e con Giovanna andiamo al ristorante Serrano, dove ci aspetta un menù del dia con i fiocchi.

La sera è dedicata alla visita della città con la sua bella cattedrale, le sue viuzze, le sue belle piazze e il palazzo Episcopal costruito dal famoso architetto Gaudì.

A cena andiamo insieme a Brigitte e Alberto, facendoci fregare da un cartello dell'albergo Gaudì, dove si leggeva che ai pellegrini facevano un prezzo di favore (10 euro). Entriamo e, tanto per farvi capire la fregatura, ci propongono una paiella di due o tre giorni rimessa in brodo a cui hanno dato il nome di "zuppa di riso"..... Buona notte.

Rifugio: Albergo del Pellegrino - valutazione: OTTIMO

19 giugno 2006 km. 21 ore cammino 5  
"da Astorga a Rabanal del Camino"

Ci alziamo con comodo, venti chilometri si fumano, anche perché il rifugio dove vogliamo andare apre alle 14. La vista si apre a panorami nuovi, si vedono finalmente le montagne, (come faranno in Danimarca....) boschi di quercia e sughero.

Il cammino tocca tre piccoli paesi: Murias de Rechivaldo, Santa Catalina de Somoza e El Ganso. Qui Giovanna ha voluto una foto ricordo, perché nel 2004 si accorse di aver lasciato nel rifugio di Astorga, documenti, soldi e carta di credito.

Con l'aiuto di uno spagnolo Josè Luis riuscimmo a telefonare e avvertire Ramon, il gestore del rifugio che aveva già trovato il borsello e in serata lo riportò a Giovanna nel rifugio di Rabanal .

Arrivati a Rabanal ci mettiamo a sedere sul muricciolo della chiesetta, di fronte al rifugio in attesa dell'apertura, insieme a Brigitte che ci ha raggiunti. Il rifugio è gestito dalla confraternita inglese di Saint James e, strano a dirsi, ma vero, forse colti a compassione aprono il rifugio alle 13,15 anziché le 14. Convenevoli di accoglienza e poi via a fare la doccia. Strano a credere, ma vero, ci sono toccati i soliti letti del 2004.





Rabanal è un posto magico, non vedo l'ora che aprano la chiesetta per partecipare al canto gregoriano fatto dai monaci. L'attesa non è ricompensata, i monaci non cantano molto bene, sembra quasi lo facciano contro voglia, tanto che alla fine spengono immediatamente la luce e se ne vanno via, lasciando i presenti al buio, increduli e stupefatti.

Usciamo dalla chiesa, cade qualche goccia d'acqua, il cielo si fa minaccioso. Mentre ceniamo i pellegrini che arrivano sono tutti bagnati, ora sta venendo giù un diluvio. Gli hospitalieri accendono il cammino della stanza di lettura, così i pellegrini bagnati possono far asciugare i loro indumenti.

Nel rifugio c'è anche la giapponese Tomoko, che in seguito conosceremo molto bene, tanto da entrare a Santiago insieme a noi.

Domani ci aspetta la mitica "Cruz de hierro", con la relativa salita e discesa rompi gambe.....buonanotte.

Rifugio: El Guacelmo - valutazione: OTTIMO

20 giugno 2006 km. 32,5 ore cammino 8  
"da Rabanal del Camino a Ponferrada"

Il cielo è pieno di nuvole minacciose e in più ci sono banchi di nebbia che ti bagna anche se non piove.

Iniziamo a salire fra boschi e prati. Arriviamo a Foncebadon che, mentre nel 2001 era un paese fantasma, ora sembra dare segni di cambiamento in meglio. Alcuni ambienti sono stati ristrutturati e ne è stato fatto un rifugio privato con anche un bar.



Sempre in salita arriviamo alla Cruz de hierro. Lasciamo come consuetudine il "sasso" (vuole rappresentare i nostri peccati, lasciati sotto la croce) e ripartiamo in discesa trovando Manjarin, dove c'è un piccolo rifugio di ispirazione templare; Non so come faccia, ma il gestore ma ogni volta che avvista un pellegrino suona una strana campana, come segno di benvenuto.

Continuiamo in discesa fino a El Acebo. Al bar ci facciamo un caffè e leche con tostada, poi ripartiamo incontrando Riego de Ambros e Molinaseca. Qui il cammino passa sul ponte romanico scavalcando il rio Meruelo . Passato il ponte ci fermiamo a mangiare in un bar trattoria e poco dopo arriva anche Alberto che si aggrega alla compagnia. Alberto rimane a dormire qui, mentre noi continuiamo per altri 8 km fino a Ponferrada. All'ingresso di Ponferrada non seguiamo la freccia gialla che ci farebbe fare un giro pesca nei campi, ma seguiamo la nazionale accorciando di un bel po', tanto è vero che arrivando all'ingresso del rifugio ci accorgiamo di aver doppiato altri pellegrini che erano avanti a noi.

Ci fermiamo al rifugio comunale molto bello che ha delle camerette da quattro. Insieme a noi c'è una coppia di giovani spagnoli. Dopo una visita al centro storico e al castello dei templari, ci troviamo per cena con Oscar e Elfride nella piazzetta principale del centro.

Domattina passeremo sul ponte di ferro sul rio Sil che fu costruito nel 1082 al posto di un precedente ponte di legno. Punto di transito importante per i pellegrini, dette il nome alla città, che presto fu nota come Pons Ferratas.

Rifugio: comunale - valutazione: BUONO

21 giugno 2006 km.35 ore cammino 8,30  
"da Ponferrada a Trabadelo"

Usciamo da Ponferrada dal famoso ponte e, subito dopo, entriamo in una zona industriale dismessa ( miniere di lignite...).

La tappa si presenta noiosa, attraversando paesi insignificanti, tutti per strada trafficata.



A Cacabelos dobbiamo seguire la strada nazionale N VI e dobbiamo stare attenti al traffico fino a un bivio sulla destra, indicato come "vecchia via". Il percorso cambia totalmente, ci troviamo immersi in vigneti e piante di ciliegi stracarichi....ovviamente a disposizione dei pellegrini di passaggio. Attraversiamo anche un piccolo borgo con case che a dire povere è fare un complimento: le case sono fatte con paglia e fango mezze diroccate, qui la povertà sembra una triste realtà.

Arrivati a Villafranca del Bierzo ci fermiamo alla vecchia chiesa di Santiago, che contrariamente alla maggioranza delle chiese spagnole che si incontrano sul cammino, è aperta: romanica con una sola navata è famosa per il suo splendido portale settentrionale, la cosiddetta "Puerta del Perdon". L'importanza di questa chiesa è dovuta al papa spagnolo Callisto III (1455-58), che le conferì il privilegio dell'indulgenza per tutti quei pellegrini che, ammalati o moribondi, non potendo arrivare fino a Compostela, si fermavano qui e passavano sotto quella porta, detta per questo del perdono.

Troviamo Alberto. Ci dice che rimarrà qui,.....forse per chiedere perdono? o forse perché c'è Tomoko? misteri della fede.

Ripartiamo dopo aver mangiato un panino su una panchina del centro storico e ci facciamo sotto il sole delle 14, la strada asfaltata fino a Trabadelo. Arriviamo al rifugio stanchi, anzi stanco, perché Giovanna reagisce meglio di me. Qui ritroviamo Claude e Gigliola i belgi e ritroviamo anche Brigitte, che ieri sera ci aveva salutato come se non ci si dovesse vedere più.

Ci telefona Claude il francese che si era dato da fare per il mio compleanno in Francia...ricordate? Increduli, ma felici, apprendiamo del suo arrivo a Santiago. Noi crediamo di non essere andati tanto piano, eppure ci ha dato una settimana; pensate come è andato, nonostante dicesse di avere una noiosa tendinite a una caviglia.

Ceniamo insieme alla coppia belga. Gigliola ci aiuta nella conversazione, visto che parla italiano, dando un po' di sollievo a Giovanna, sempre impegnata in faticose traduzioni.

Rifugio: Municipal - valutazione: BUONO

22 giugno 2006 km. 18 ore cammino 5  
"da Trabadelo a O Cebreiro"

Il tempo è bellissimo, sole pieno. Cosa si vuole di più per affrontare il mitico O Cebreiro?! Costeggiamo per circa tre, quattro ore la statale, poi a Vega de Valcarce giriamo a sinistra, lasciando la rumorosa autostrada e il paesaggio si fa più bello.

Si arriva al paese Las Herrerias e uno stradello scende fino al fiume che attraversiamo passando su un ponte romano. Continuiamo su selciato romano immersi in una verde conca per poi iniziare una ripida salita fino a La Faba dove ci fermiamo a visitare la

chiesetta e il rifugio rimessi a nuovo. Da La Faba, grazioso borgo di case ben restaurate, salire è uno spettacolo. Si passa tra prati pieni di fiori, in particolare tante ginestre. Il panorama spazia sui monti che abbiamo fatto a piedi nei giorni passati. Incontriamo la famosa pietra che indica il passaggio in Galicia e arriviamo a O Cebreiro.



L'atmosfera è quella di sempre, molto piacevole. Con il sole lo è doppiamente. Dopo esserci sistemati nella stessa camera privata del 2004, andiamo a visitare il Santuario dove si conserva il Calice miracoloso, meta di pellegrinaggio per numerosi spagnoli. La chiesetta è semplice e accogliente. Quando smette il tourbillon dei pellegrini che arrivano con i pullman cala uno strano silenzio ed è questa l'atmosfera tipica di O Cebreiro. Facciamo qualche foto e ammiriamo in cielo un falco che resta immobile per molti minuti sfruttando le correnti dell'aria. Ceniamo con Alberto e Tomolo, che ormai sono compagni di strada. Brigitte, che abbiamo solo intravisto, è andata avanti con Gigliola e abbiamo saputo che René è una tappa dietro di noi, perciò capiamo che diversamente da quello che ci aveva detto non ha rallentato il cammino. Ben rilassati ce ne andiamo a nanna.

Camera privata dalla proprietaria dell'unica tienda - valutazione: MOLTO BUONO

23 giugno 2006 km. 21 ore cammino 5  
"da O Cebreiro a Triacastela"

Ci alziamo e lo spettacolo inizia: nebbia in valle e sole pieno in alto. Le fughe dei monti ci accompagnano per un bel po' e così le nostre ombre che si stagliano sulla roccia rossastra.



All'alto di San Roque la statua del pellegrino investito dal vento ci saluta con la sua alta mole e ci indica forse la direzione di Santiago. A Hospital la chiesetta che avevamo visitato nel 2004, questa volta è chiusa. Non ci rimane che ammirarla da fuori. Arriviamo dopo una bella salita all'Alto del Poio, da dove inizia un bel sentiero che in leggera discesa ci porta fino a Viduedo. Da qui, in ripida discesa, in un bel tratto boscoso, arriviamo a Triacastela. Notiamo che il paese si sta evolvendo con ristrutturazioni di vecchie case e due nuovi rifugi privati.

Troviamo Alberto e Tomoko che dormono al rifugio comunale, mentre noi andiamo a uno privato, ma questa volta non abbiamo fatto una buona scelta, perché il prezzo è di 7 euro, l'ambiente è solo apparenza, e i servizi non sono nulla di speciale.

Buona scelta, invece, è stata quella di cenare al Bar Rio dove ci siamo fatti un'ottima paella e tarta di Santiago.

Alle 19 andiamo in chiesa alla benedizione del pellegrino, dove viene letta, come altre volte, la stessa preghiera da pellegrini di diverse nazionalità. Il parroco dopo averci assolto tutti, fa sapere che la chiesa è sempre aperta e che sul ballatoio ci sono dei materassi a disposizione di chi non ha trovato posto per dormire.

Rifugio Aitzanea - valutazione: SUFFICIENTE

24 giugno 2006 (S.Giovanni a Firenze) km. 23 ore cammino 5,30  
"da Triacastela a Barbadelo"

La nebbia, quella che bagna, ci avverte che siamo in Galizia. Anche questa volta evitiamo il monastero di Samos, facendo il percorso tradizionale per S.Sil nel bosco. A sentire alcuni pellegrini si è fatto bene. Samos è un misto di rinascimento e barocco, insomma uno spreco alla bellezza pura, quella che noi toscani siamo abituati a vedere; in più il rifugio è piuttosto scadente.



Arriviamo alla fontana con la grande conchiglia, poi ripidamente saliamo all'Alto de Riocabo. Incontriamo un susseguirsi di aziende agricole con allevamento bovino. La nebbia non ci fa vedere un granché allora viviamo dei ricordi del 2004 fino a Sarria, che attraversiamo velocemente. E' molto brutta. Unica nota positiva, l'incontro con Jean Pierre di Agen che da lì non rivedremo più fino a Santiago. Saluti e abbracci e ripartiamo per la nostra meta.

Superato un ponticino, seguiamo il sentiero nel bosco fino ad attraversare la ferrovia, che sembra una linea morta, ma che in realtà è una tratta importantissima delle ferrovie spagnole. Poi una ripida salita nel bosco, ci porta ai prati di Barbadelo, dove ci sistemiamo alla piacevolissima casa rurale "Casa de Carmen".

Al rifugio comunale sono arrivati anche Alberto e Tomoko. Avrebbero voluto arrivare fino a Ferreiros, ma hanno sbagliato strada ed essendo ormai tardi si fermano qui.

Visita obbligata alla chiesetta di Barbadelo, un esempio di romanico-gallego, con il portico che contiene simboli e iconografie medievali, Purtroppo è chiusa e non possiamo visitare l'interno.

Il tempo è nuvoloso e freddo.

Alberto, con Tomoko, viene a cena alla casa rurale, pur avendo la febbre. Siamo preoccupati per domani, ma tra le nostre medicine e quelle offerte dalla signora Carmen contiamo che si possa rimettere in sesto.

La cena è buonissima e per la prima volta mangiamo un piatto tipico di qui: la favata, un misto di legumi molto saporito.

Casa de Carmen - valutazione: OTTIMO

25 giugno 2006 km. 31 ore cammino 7,30  
"da Barbadelo a Hospital de la Cruz"

Partiamo con il buio, sono le 6 del mattino e con la pila cerchiamo i segni che non vediamo facilmente. Poi si fa giorno, ma il tempo è nuvoloso e la nebbia sale dai campi per effetto dell'umidità. Il paesaggio si rivela quello che è la Galizia: paesi di poche case, prevalentemente agricole, boschi e campi e merdizia lungo il sentiero.



Con continui saliscendi, arriviamo a Portomarin , dove ci fermiamo a mangiare qualcosa. Troviamo Tomoko che è partita da sola, lasciando Alberto ancora a dormire. Speriamo bene.

Continuiamo la nostra lunga tappa. Attraversato sul ponte il lago artificiale, saliamo nel bosco, raggiungiamo la statale e poi di nuovo nel bosco. Probabilmente il cammino è stato cambiato, perché me lo ricordavo tutto lungo la statale.

Arriva il messaggio di Alberto che sta meglio ed è sul cammino. Ne siamo contenti.

Raggiunti Gonzar e poi Castromajor, arriviamo a Hospital de La Cruz, pensando di essere a Ventas de Naron. L'equivoco è dato dalla targa posta all'ingresso del rifugio municipale che porta scritto "Ventas de Naron", ma in realtà la località è appunto Hospital de la Cruz, mentre Ventas è a un chilometro più avanti.

Ci fermiamo lo stesso anche se qui non c'è altro che il rifugio e un ristorante, perché siamo già stanchi e nel 2004 ci siamo trovati bene.

Cattiva scelta: il rifugio comunale, come tutti quelli della Galizia, è appena passabile ed è pieno di domenicali, tanto che Alberto e Tomoko arrivano appena in tempo per gli ultimi due posti. Il ristorante ha cambiato gestione e la cena è letteralmente un disastro! Non si può sempre avere il meglio!!

Rifugio municipal - valutazione: SUFFICIENTE

26 giugno 2006 km. 28 ore cammino 7  
"da Hospital de la Cruz a Melide"

Il tempo è nuvoloso. Anche oggi attraversiamo molti paesi con quattro case o poco più: Ventas de Naron. Ligonde con il suo be Cruceiro, Eirexe e Avenostre. Notiamo che sono state ristrutturare molte case per farci dei rifugi privati e sapremo, poi, da altri pellegrini che a quello di Ventas sono stati molto bene. Ci servirà per la prossima volta!!

Continuiamo salendo sull'Alto del Rosario, poi in discesa arriviamo a Palas de Rei, paese da dimenticare, dove ci ritroviamo con Alberto e Tomoko che ci precedevano.



A Furelos ci aspetta la chiesetta con il crocifisso dal braccio "schiodato", che pende sul fianco del Cristo, ma purtroppo è chiusa.

Dopo una breve sosta, seguiamo fino a raggiungere Melide. Nella strada principale che porta al rifugio, rivediamo la rinomata pulperia "da Ezechiele", a cui diamo l'arrivederci per stasera a cena.

Arriviamo al rifugio comunale che, diversamente dal 2004, è ormai un disastro.

Siamo pigiati come sardine nella nostra camerata, mentre ce ne sono altre con la porta chiusa, sicuramente completamente vuote. A completare l'opera, l'hospitalero non c'è e la gente va e viene in piena anarchia. Un gruppo di spagnoli ha praticamente occupato la cucina e, anche volendo, è impossibile utilizzarla.

Per toglierci da questa sgradevole situazione usciamo a prenderci una cerveza nel bar del nuovissimo albergo di fronte; vediamo che in TV c'è la partita dei mondiali fra Italia e Australia e ce la godiamo.

Ezequiele ci aspetta e così con Alberto e Tomoko ce ne andiamo a mangiare l'ottimo pulpo allego, che anche questa volta non ci delude. Al tavolo accanto al nostro c'è un gruppo di

pellegrini in bicicletta del Veneto che ci rallegrano con i loro ripetuti brindisi a suon di vin bianco... e vai!

Rifugio municipal - valutazione: PESSIMO

27 giugno 2006 km. 29 ore cammino 7  
"da Melide all'Alto di Santa Irene"

Prima di partire facciamo una bella colazione a base di caffè e leche e tostada, nel bar dove ieri sera abbiamo visto la partita.

Come dice la guida, costeggiamo la chiesa e il cimitero, poi con sentieri immersi in boschi di eucalipti raggiungiamo i paesi di Boente e Castaneda.

Dopo una bella discesa arriviamo a Ribadiso con il suo bel rifugio adiacente al fiume, risaliamo, tra campi coltivati l'altro versante fino ad arrivare ad Arzua, una brutta cittadina che attraversiamo il più velocemente possibile. Continuiamo per boschi fino a Salceda e da qui, con sentiero che costeggia la trafficatissima nazionale, raggiungiamo l'Alto di Santa Irene. Alberto ci manda un messaggio dicendo che al rifugio municipale non c'è acqua calda, perciò optiamo per quello privato. E' una casa rurale ben ristrutturata, arredata con gusto, con un bel giardino dove ci riposiamo, al sole, per tutto il pomeriggio.



Ceniamo nel rifugio stesso con gli altri pellegrini; la cena non è un granché, ma non ci sono alternative se non farsi due chilometri a piedi fino a ritornare all'Alto di Santa Irene. Tomoko è entrata in crisi, forse perché Santiago si avvicina e là "todo se comple".

28 giugno 2006 km. 18 ore cammino 4  
"da Alto di Santa Irene a Monte Gozo"

Sembra che tutto si rallenti. Nessuno ha voglia di arrivare. Sappiamo bene che una volta arrivati il fascino del cammino si dissolverà e dovremo riaffrontare la vita di tutti i giorni e la cosa, specie per noi, dopo due mesi di cammino non è facile.

Lasciato il rifugio, ne incontriamo altri che potrebbero essere buone alternative, con qualche chilometro in più, a quello di Santa Irene, dove, fra l'altro, la prima colazione costa una sassata: 5 euro a testa, da non ripetere!

Raggiungiamo Pedrouzo Arca e, immersi in un bosco di eucalipti, arriviamo fino a San Marcos.





Quando arriviamo al cippo che annuncia solo 12 km. a Santiago , non ci sembra vero. Siamo arrivati, dopo quasi 1600 km. di cammino. Che bello!

Con tutta calma ci avviamo verso il Monte Gozo.

Dopo una sosta al monumento eretto in occasione della visita del Papa, entriamo nell'area del rifugio del Monte Gozo, dove ci fermiamo per la notte.

Il Gozo, come rifugio è da evitare, sembra di essere in un campo di concentramento e ad avvalorare questa tesi bastano i numeri sulle varie costruzioni lunghe e strette che allineate si ripetono giù per la collina.

Se non fosse perché vogliamo entrare in Santiago domani 29, anniversario del nostro matrimonio, potevamo tirare di lungo e arrivare oggi a Santiago, come fanno la maggior parte dei pellegrini, una volta arrivati qui.

In più abbiamo deciso di fermarci per rimanere con Alberto, Tomoko e Mudest (lo svizzero), di modo che domani entreremo in Santiago tutti insieme a coronamento dell'amicizia nata lungo il cammino.

A smorzare la tristezza del luogo, c'è un pellegrino della Nuova Zelanda che con il suo canto al suono della fisarmonica ci rallegra. Fa parte di Amnesty international e fa opera di sensibilizzazione contro la guerra in Colombia.

Alberto ha scovato un ristorante che offre il menu del dia a soli 6 euro. Un po' scettici ci mettiamo a tavola, ma il risultato è ottimo.

Con il pensiero a domani, andiamo a letto molto emozionati.

Rifugio municipal - valutazione: SUFFICIENTE

29 giugno 2006 km. 4 ore cammino 1  
"da Monte Gozo a Cattedrale di Santiago"

Ultimo giorno di cammino, trentaseiesimo anniversario di matrimonio, splendida combinazione cercata e voluta.

Partiamo insieme a Mudest, Alberto e Tomoko. Come avevamo deciso, entreremo insieme a Santiago.

Camminiamo piano piano e, entrati in città, come fece Renzo nel 2001, decido io il percorso scegliendo come prima meta la piazza della cattedrale, dove l'emozione si scioglie in lacrime e abbracci.



Rivivo la felicità provata con gli amici di Firenze nel 2001 e con Giovanna nel 2004. Questa cosa mi dà gioia e con Giovanna ci godiamo questo momento più intensamente sia per il particolare significato di oggi, sia per la presenza degli amici pellegrini, e soprattutto per l'sms di Gianluca che ci fa commuovere: "Il mio pensiero vi ha accompagnato per mano giorno dopo giorno, passo dopo passo". Un cammino insieme per gioire dei piccoli momenti quotidiani. Baci".

Mudest mi ringrazia per averlo condotto direttamente qui a coronamento della sua fatica di oltre 1900 km. a piedi.

Lentamente arrivano in piazza altri amici pellegrini ed è festa grande.

Dopo le foto di rito, andiamo a prendere la Compostela che con cura riponiamo nei nostri zaini.

Mentre Alberto e Tomoko si avviano alla ricerca di informazioni per il loro rientro, noi andiamo con Mudest, zaini in spalla, in cattedrale.

Oggi è la festa di S. Pietro e Paolo e per l'occasione viene fatta una processione dei canonici con il busto di S. Giacomo portato in trionfo, a cui assistiamo. Subito dopo, con nostro grande piacere, ci rendiamo conto che stanno per azionare il Bota Fumeiro e così ci fermiamo per goderci lo spettacolo. E' stata una fortunata coincidenza, perché dopo questa esibizione lo hanno tolto e non è stato fatto vedere più.

Mudest che sembrava un uomo tutto di un pezzo non sa cosa dire e la commozione gli si legge negli occhi.

Ci sistemiamo in una camera privata, per restare in pieno centro, mentre gli altri vanno al Seminario minore.



Ci ritroviamo tutti alla messa del pellegrino, e poi andiamo in cerca di un posto dove mangiare. Scegliamo un piccolo ristorante la cui insegna recita: "pura pasta italiana" E'

gestito, neanche a dirlo, da un cuoco italiano, non solo, ma addirittura toscano di Maresca (Pistoia), e finalmente riassaporiamo la nostra insuperabile cucina italiana.

Nel pomeriggio ritroviamo Oscar e Elfride, ci aggiorniamo sull'ultima parte del cammino fatta separatamente e decidiamo di ritornare per cena con loro da Franco, il cuoco di Maresca. Dopo cena ci ritroviamo con Mudest, Alberto e Tomoko sotto i portici di piazza Obradoiro ad ascoltare i canti dei giovani universitari e ad ammirare la cattedrale che piano piano si illumina nella notte.

Lì arriva una pellegrina particolare: una giovane tedesca che ha fatto il cammino dal Portogallo, con la sua cagnetta, che indossa le sue due piccole bisacce, dormendo spesso all'addiaccio. Ci sorprende per il suo coraggio e per la dolcezza del suo sorriso. Un altro dono del cammino!

In una calda atmosfera e con un pizzico di nostalgia per l'avventura che ormai sta per finire, salutiamo definitivamente i tre amici pellegrini che domani andranno a Finisterre.

30 giugno - 1 luglio 2006  
da Santiago a Firenze

Questo giorno è come ci aspettavamo, solo di attesa e tanta voglia di riabbracciare nostro figlio Gianluca.



Ritorniamo nella piazza dove sicuramente troveremo altri pellegrini conosciuti lungo il cammino.

Infatti ci abbracciamo di nuovo con Jean Pierre di Agen, Brigitte e, inaspettatamente, anche con René, Michel e Elisabeth.

A fine mattinata arrivano anche Marie Astride e Amelie, le due giovani canadesi. Che bello, l'ultimo incontro è con la gioventù, motivo di speranza.

Fatti gli ultimi acquisti da "pellegrino-quasi-turista", ci prepariamo a lasciare la città e alle 16 prendiamo il bus che ci porta all'aeroporto di Labacolla.

Nell'attesa di decollare, chiacchieriamo con un simpaticissimo pellegrino italiano, tutto particolare, che scopriamo essere di Pistoia. Fa la guida ed ha già percorso più volte tutti i cammini spagnoli.

Nonostante il ritardo della partenza, all'orario previsto atterriamo a Ciampino dove ci fermiamo per la notte, per poi la mattina dopo raggiungere Firenze con il primo treno disponibile.

Alle 11 siamo finalmente a casa con Gianluca che ci aspetta e "todo se comple".

